

**L'intervista**

Mauro Manfredini
(Casalgrande Padana):
«Volo sul Dragone rosso»

5

**Il trend**

Parte Ceramicland
e si consolida
il turismo in azienda

7

**La vicenda**

Carife, due anni
per trovare
un cavaliere bianco

9

CORRIERE IMPRESE

L'ECONOMIA, GLI AFFARI, LE STORIE DELL'EMILIA-ROMAGNA

**L'analisi**

Due lezioni dalla ripresa di un distretto

di **Franco Mosconi**

Non troviamo il distretto del biomedicale di Mirandola (nato nel 1964 grazie all'intuito di Mario Veronesi) nella cartina geografica dell'Italia dei «cluster» — «grappoli d'impres» — pubblicata da Michael E. Porter nel suo famoso libro Il vantaggio competitivo delle Nazioni (1990). Ma è questo stesso distretto-cluster a meritare, oggi, un posto di assoluto rilievo in una nuova mappa che voglia ricostruire ciò che è accaduto, e sta tuttora accadendo, lungo Via Emilia (e dintorni), asse che già emergeva come strategico nella cartina tratteggiata venticinque anni or sono dal professore di Harvard. In quella mappa vi erano, fra gli altri, i cluster di Carpi (abbigliamento) e Sassuolo (piastrelle di ceramica), di cui molto s'è parlato in queste ultime settimane a proposito del prossimo campionato di calcio di Serie A, ove si disputerà il suggestivo «derby dei distretti». Oggi alla mappa, per restare alla provincia modenese, dobbiamo assolutamente aggiungere quello di Mirandola. Che cos'è, dunque, che lo rende meritevole, oggi, di una speciale attenzione? È un intreccio di fattori, che sono sì produttivi ma che, a un tempo, vanno ben al di là della sfera strettamente economica. L'inchiesta pubblicata nelle pagine che seguono dà conto dello straordinario cammino verso la ricostruzione percorso nei tre anni seguiti al terribile, duplice, terremoto di fine maggio 2012.

continua a pagina 19



Un momento dell'esibizione dell'ensemble Spira Mirabilis che si è tenuta allo stabilimento della Menù di Medolla per celebrare la rinascita dell'Area Nord in seguito al terremoto

Prove generali di **rinascita**

Terzo anniversario del terremoto: le imprese del cratere tutte ricostruite e più efficienti di prima. Il caso di Menù a Medolla, dove il 6 maggio hanno suonato la nona di Beethoven in fabbrica. Il biomedicale di Mirandola fa boom. L'assessore Palma Costi promette: «Tutti i risarcimenti entro il 2017»

L'intervento

Caso Cpl Concordia
La legalità in coop
non può essere un optional

di **Ruenza Santandrea**

Vedo spesso Legacoop rappresentata come una holding. Che è come dire: avete il controllo delle imprese associate. Se Legacoop fosse una holding non lascerebbe certo che le imprese si facessero concorrenza tra loro. Legacoop è un sindacato di imprese cooperative, dove però valgono regole che altri non hanno: il voto di ogni socio vale come quello degli altri, le riserve non possono essere divise. Negli altri sindacati di imprese la solidarietà tra aziende diverse non è prevista, noi invece ne andiamo orgogliosi. Già questo ci rende peculiari. Ma

l'autonomia delle imprese è totale. Non è possibile accusare un'intera forma societaria perché il gruppo dirigente di qualche società ha avuto comportamenti delinquenti.

Io credo che in Italia il compito di fare rispettare le leggi e accertare i reati spetti alla magistratura. Noi siamo tra quelli che chiedono di fare in fretta ed essere rapidi e «duri», proprio perché in qualche modo certi comportamenti feriscono tutto il mondo cooperativo. Però ogni azienda è autonoma. Sarebbe come dire che perché delinque una spa o un artigiano questo coinvolga tutti gli altri. È una corbelleria. Qualcuno purtroppo interpreta la diversità del movimento cooperativo come una santificazione. Per cui quando qualcuno cade dal piedistallo fa più rumore. Bisognerebbe ricordarsi che il mondo è fatto di persone e non tutte sono oneste e corrette. E che solo chi è senza peccato può scagliare la prima pietra.

continua a pagina 19



www.aspplbo.it

DICHIARAZIONE dei REDDITI
~ 2015 ~

il CAF di ASPPI
È CON TE

 **Numero Verde**
800 185042

PRIMO PIANO

L'assessore Costi: «Sistema imprese salvo. Entro il 2017 tutti risarciti. Un modello per il Paese»

«Il made in Emilia? A prova di **terremoto**»

Chi è



Palma Costi, modenese, classe 1957, è assessore regionale alle Attività produttive, piano energetico, economia verde e ricostruzione post-sisma. Ha raccolto il testimone del precedente assessore Gian Carlo Muzzarelli, anche lui modenese

di **Massimo Degli Esposti**

Palma Costi è assessore regionale alle Attività produttive e alla ricostruzione post-sisma. Basta l'abbinamento, non scontato, di queste due attribuzioni per capire quali siano le priorità della giunta emiliano romagnola per il dopo terremoto: in primis rimettere in piedi il sistema produttivo.

Assessore, a tre anni esatti dalla catastrofe del 20 maggio 2012 se la sentirebbe di dire missione compiuta?

«Cosa si aspetta che le risponda?».

In politichese, che il bilancio è positivo, ma che c'è ancora molto da fare...

«Invece no. Ma le racconto della serata del 6 maggio alla Menù di Medolla dove i 120



Nella ricostruzione degli edifici produttivi sono impegnate circa 3.400 imprese edili, per il 68% emiliano-romagnole

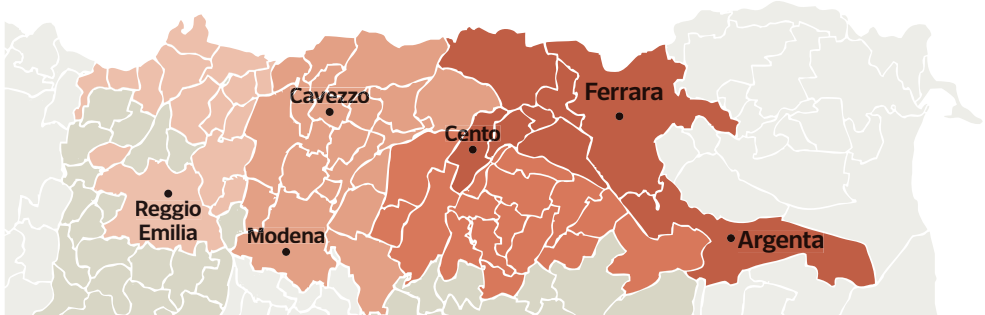
giovani musicisti di Spira Mirabilis hanno eseguito la Nona di Beethoven in uno stabilimento meraviglioso, modernissimo, che oggi produce più di prima e con più lavoratori. Eppure ricorderà quel capannone sghebo, divenuto uno dei simboli del terremoto... ».

Oggi meglio di prima?

«Dico solo che il sistema produttivo manifatturiero presente nell'area del sisma ha tenuto. I casi di cessazione di attività da parte delle imprese si contano sulle dita di una mano. Il distretto del biomedicale ha chiuso il 2014 con risultati record. Le unità produttive delle multinazionali presenti nel cratere erano 38 nel 2008, oggi sono 42. Nessuna se ne è andata e anzi molte hanno creato nuovi posti di lavoro. Nella ricostruzione degli edifici produttivi sono impegnate circa 3.400 imprese edili, per il 68% emiliano-romagnole. Altre 2.600 lavorano su abitazioni civili e esercizi commerciali e sono della regione all'80%. Questo per dire che i circa 6 miliardi di euro stanziati resteranno in gran parte su questo territorio, cre-

La ricostruzione in cifre

- provincia di Reggio Emilia
- provincia di Modena
- provincia di Bologna
- provincia di Ferrara



Finanziamenti ottenuti 10,3 miliardi di euro così suddivisi

6.000 milioni di euro

per la ricostruzione privata di cassa Depositi e Prestiti

2.320 milioni di euro

del DL n.74 (convertito con L.122/12 "Fondo per la ricostruzione")

563 milioni di euro

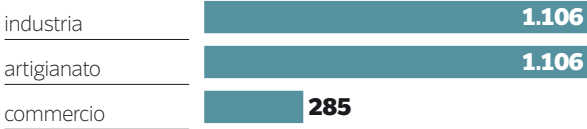
Fondo solidarietà dell'Unione Europea (FSUE), la cifra più alta mai stanziata per una calamità, per il rimborso delle spese per l'emergenza

350 milioni di euro

Fondi INAIL per l'aumento della sicurezza, per la ricerca del DL n.74, fondi di solidarietà da FESR, FSE e FAS delle regioni italiane

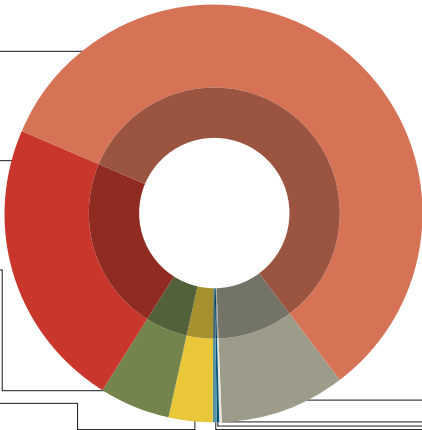
A queste risorse si aggiungono 726 milioni di euro di prestiti senza interessi I risarcimenti alle imprese (tramite applicativo Sfinge)

2.367 domande di contributo presentate dalle aziende di cui



1.168 decreti di concessione

per un valore di 675 milioni di euro concessi (di questi sono già stati liquidati 243 milioni)



1.000 milioni di euro

circa di rimborsi delle assicurazioni private

20 milioni di euro

per il rimporsi del mancato reddito con fondi INPS

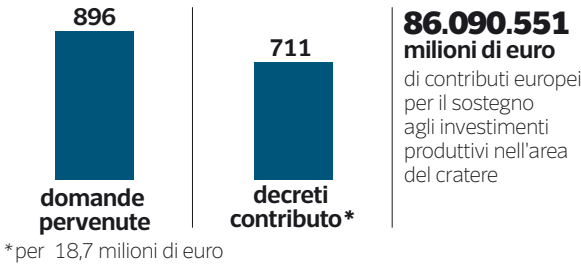
19 milioni di euro

fondi per la cassa integrazione

33 milioni di euro

donazioni (sms solidali, concerto i Campovolo, erogazioni sul conto corrente regionale)

Bando Inail per l'aumento di sicurezza



centimetri

ando reddito e lavoro per il nostro sistema produttivo».

Miliardi stanziati, ma solo in minima parte entrati nelle tasche dei terremotati...

«Per favore, eviti la demagogia. Le procedure sono complesse e non potrebbe essere diversamente. Però scorrendo i dati sul sito della Regione vedrà che due terzi delle domande di risarcimento per le abitazioni sono state esaminate e approvate e metà dei danni già liquidati. Per le imprese l'iter è più articolato, ma comunque abbiamo già approvato metà delle domande e il 35% circa dei contributi sono già stati liquidati. E abbiamo già previsto complessivamente 935 milioni per gli interventi di ripristino delle

opere pubbliche, scuole chiese e monumenti».

Le imprese non sono soddisfatte. Hanno ricostruito sì in fretta, ma in gran parte con proprie forze e con i risarcimenti delle assicurazioni. Al momento di ricevere i contributi pubblici scoprono intoppi burocratici imprevisi. Cosa avete sbagliato?

«Non so a cosa si riferisca: a me risultano solo sporadici casi di contenzioso. Anzi. Se le multinazionali non hanno delocalizzato è soltanto perché finalmente hanno trovato regole chiare e semplici, insomma la certezza del diritto».

Sulla sostituzione dei macchinari, per esempio, le imprese vi accusano di miopia. Voi risarcite impianti uguali

a quelli danneggiati, mentre l'evoluzione tecnologica li ha già resi obsoleti. Non è assurdo?

«Le cose non stanno così. Noi risarciamo l'80% del valore di una macchina equivalente a quella perduta. Per intenderci: al posto di una vecchia 500, una nuova 500. Se poi qualcuno vuole la Mercedes, pagherà la differenza di tasca propria. Il terremoto non può essere la scusa per alterare la concorrenza con aiuti pubblici illeciti. L'Europa ce lo impedirebbe».

E per chi ha la disgrazia di trovarsi sotto l'azienda un terreno liquefatto? Chi paga costi di consolidamento doppi o tripli?

«Solo poche settimane fa

abbiamo alzato del 50% i risarcimenti per questi casi e con un decreto che semplifica e snellisce le procedure. Se poi anche questo non dovesse bastare, resta la possibilità di ricorrere alla valutazione di un organismo tecnico come il Cts. Oppure di delocalizzare, purché sempre all'interno dell'area del sisma. Tuttavia un cataclisma del genere determina situazioni che non possono essere interamente risolte da norme generali prese alla lettera. Spesso sono indispensabili valutazioni caso per caso, sempre però con grandissima attenzione ai possibili abusi. I soldi pubblici vanno spesi nella massima trasparenza e tracciabilità».

Dandole atto che finora qui non si è visto nulla di paragonabile a L'Aquila, all'Expo o al Mose le chiedo: tutto merito vostro?

«Incrocio le dita perché in queste vicende nulla può mai essere dato per certo. Noi abbiamo posto il problema della legalità all'origine di ogni nostra azione fin dal giorno del terremoto. Ciò ha prodotto meccanismi che rendono improbabili le infiltrazioni».

Però l'obbligo di iscrizione alla white list per tutte le imprese appaltatrici ha creato non pochi colli di bottiglia e intoppi burocratici. Era proprio indispensabile?

«Penso proprio di sì e ricordo che le white list sono seguite dalla Prefettura. Comunque l'iscrizione è richiesta solo al momento della liquidazione del danno, quindi non blocca i lavori. La verità è un'altra».

Quale?

«Sembra paradossale, ma un Paese come il nostro dove i terremoti arrivano almeno due volte per decennio non ha mai messo a punto uno sche-



Noi abbiamo posto il problema della legalità all'origine di ogni nostra azione fin dal giorno del terremoto

ma di procedure per affrontarli. La Regione ha dovuto crearselo in casa, praticamente da zero, costruendosi una competenza che assolutamente non aveva e senza un'idea di cosa si potesse e cosa non si potesse fare. Se posso concludere con un auspicio, e con un pizzico d'orgoglio, confesso che mi piacerebbe che il nostro modello fosse adottato per costruire una normativa nazionale sulle calamità che regoli le diverse fasi».

Sicura del successo?

«Sono convinta di sì. Oggi la macchina della Regione è in grado di processare ogni pratica in 60 giorni; in più abbiamo avviato programmi di formazione sia per tutto il sistema privato dei professionisti sia per i tecnici dei comuni. Entro giugno faremo il censimento definitivo dei danni ancora non formalizzati in domande di risarcimento e credo che entro le scadenze del 2016 e del 2017 fissate dall'Unione europea, il capitolo ricostruzione sarà in dirittura d'arrivo. Cinque anni, un record».

Fabbrica



I capannoni della Menù di Medolla interamente distrutti dalle scosse del terremoto del maggio 2012

L'iniziativa

Visite e convegno, appuntamento il 29 maggio

Assobiomedica organizza la quattro giorni di visite a siti produttivi «#InnovazionePerlaVitaTour – l'Eccellenza biomedicale in Italia». La prima tappa sarà proprio a Mirandola il 29 maggio. La giornata comincerà con l'inaugurazione della fabbrica «Monitor» di Gambro. Dopo il tour, il convegno «Competitività e innovazione: il ruolo dell'industria biomedicale in Italia. Dal terremoto alla ripresa, la rinascita del distretto di Mirandola».



Solidarietà

«Natale per l'Emilia» fa beneficenza alla Protezione civile di Bomporto

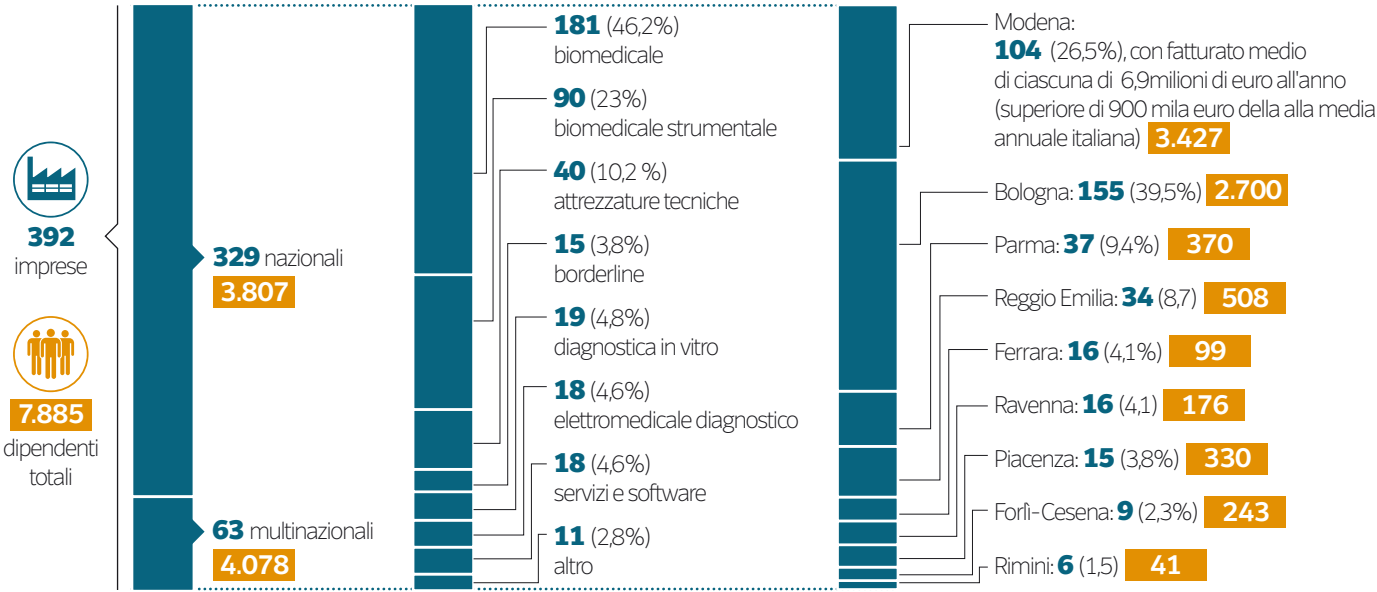
Continua a produrre solidarietà l'iniziativa «Natale per l'Emilia», nata dopo il terremoto 2012 da tre cooperative sociali aderenti a Confcooperative Modena e due associazioni per aiutare i produttori della Bassa Modenese danneggiati dalle scosse. In tre anni sono state vendute 12.669 ceste natalizie con i «prodotti di origine terremotata», dal

Lambrusco al Parmigiano Reggiano. «Natale per l'Emilia» dal 2012 a oggi ha fatturato oltre 500 mila euro ed è diventato un marchio depositato. Una parte del ricavato delle ultime vendite (pari a 1.850 euro) è stata donata al Comune di Bomporto — uno dei più colpiti dall'alluvione del gennaio 2014 — per aiutare la Protezione civile.

Oltre 100 aziende, più di 5 mila lavoratori e una produzione da un miliardo di euro. A 3 anni dal sisma del 20 e del 29 maggio, il distretto biomedicale di Mirandola, assieme a tutto l'indotto del commerciale, ha reagito ripartendo dalle macerie. Ha mantenuto una rete produttiva di qualità anche in condizioni precarie, allestendo magazzini di fortuna e laboratori di idee in container. E le multinazionali, che per prime all'indomani del terremoto avrebbero potuto andare altrove, «dove i costi del lavoro sono più bassi», hanno preferito restare e partecipare alla ripresa. Così i fatturati crescono, al punto che secondo i dati del Rapporto Assobiomedica 2014 su «Produzione, ricerca e innovazione nel settore» il fatturato medio delle 3.025 imprese di dispositivi medici è di 6 milioni di euro, e la sola provincia di Modena lo supera con una media di 6 milioni e 900 mila euro. In Emilia-Romagna le aziende che lavorano per i diversi comparti dei dispositivi medici sono 392, di queste 329 sono aziende italiane, 63 invece le multinazionali.

«Il bilancio a tre anni dal sisma — commenta Stefano Rimondi, presidente di Assobiomedica, l'associazione di Confindustria che riunisce tutte le aziende del settore biomedicale, elettromedicale e diagnostico — è più che positivo. I timori espressi dopo la scossa del 29 maggio 2012 erano tanti, quelli per le possibili delocalizzazioni, soprattutto delle multinazionali, per esempio. E invece il distretto ha tenuto e lo ha fatto mantenendo gli

Il settore del biomedicale in Regione



STARTUP NAZIONALI

A giugno 2014 in tutt'Italia c'erano

255 startup

con attività di interesse per il settore dei dispositivi medici



Il **61%** è concentrato in Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana e Piemonte

Il **55%** ha origine come spin-off della ricerca pubblica, poco più del 36% risulta essere incubato

Il biomedicale rilancia A tre anni dal sisma una produzione da record

Il settore più colpito dalla tragedia del 2012 torna a correre grazie a startup e una comunità coesa

alti livelli di qualità che lo contraddistinguono. La ripresa è compiuta, si sta andando crescendo. Per assurdo il terremoto ha portato sotto i riflettori la realtà del distretto biomedicale mirandolese».

Scelte

Le multinazionali hanno preferito restare e partecipare alla ripartenza

All'inizio di quest'anno, mantenendo alta l'attenzione sul territorio, per esempio, è stato inaugurato il Tecnopolo a completamento del Campo scientifico tecnologico mirandolese.

Inoltre, se per la ricerca

farmaceutica occorrono dai 10 ai 15 anni, il mondo dei dispositivi medici è in continua evoluzione e per questo l'innovazione costante è prerogativa del settore. Da qui il ruolo importante delle startup, incubatori di idee e progetti che prendono forma nelle aziende del distretto di Mirandola grazie a una sinergia di differenti soggetti. In Italia le startup impegnate nel settore dei dispositivi medici sono 255, ben 45 hanno sede in Emilia-Romagna. Le carte vincenti di questo bilancio? Non ha dubbi il presidente di Assobiomedica: «Le caratteristiche di questi 50 anni del distretto biomedicale mirandolese: una forte competenza, il know-how tecnologico di cui si dispone, un tessuto di tecnologici e di clinici di qualità, le diverse capacità e

l'assoluta dedizione a sentire come proprio quello che si fa tutti insieme».

Quella del distretto biomedicale, insomma, è un'istanza che racconta, al di là di ogni retorica, una comunità unita, con imprenditori e di-

Primato

Le aziende modenesi superano i fatturati medi nazionali di 900 mila euro

pendenti dalla stessa parte, che ha affrontato la difficoltà di ricostruire senza smettere di lavorare. Seppure con la paura per quanto accaduto, con il ricordo e con il dolore per chi non ce l'ha fatta.

Maria Centuori
© RIPRODUZIONE RISERVATA.

La storia 1

Nuovi impianti e assunzioni

La fase 2 di Haemotronic, che vide morire 4 operai

Ricostruire le aziende prima delle case. È quello che ogni giorno da quel maledetto martedì mattina del 29 maggio di tre anni fa, Mattia Ravizza, titolare dell'azienda Haemotronic di Mirandola, ha ripetuto a se stesso, come fosse un mantra. Per tornare a una quotidianità che non può dimenticare quanto accaduto, ma che deve rispettare la promessa di una ricostruzione e di una ripresa per garantire un lavoro a più di 200 famiglie e a quante arriveranno. Perché ci sono in programma nuove assunzioni. Poco più di un mese fa nella zona industriale mirandolese è stata posata la prima pietra di un nuovo stabilimento della Haemotronic, dietro al magazzino che la ditta aveva attrezzato per continuare a lavorare in questi tre anni. È una delle imprese dell'area biomedicale e produce componentistica e dispositivi a uso sanitario in dialisi, nutrizione e infusione. La Haemotronic s.p.a, che ha una sede produttiva anche a Carbonara di Po, nel Mantovano, nel 2011 aveva acquisito uno stabilimento a Medolla, aveva un magazzino e lo stampaggio a Mirandola e proprio nei primi quattro mesi del 2012 aveva registrato un +25%. I di-

pendenti erano all'incirca 210 e il fatturato raggiungeva i 27 milioni di euro. Poi il sisma e tutto è stato messo in discussione. Proprio sotto le macerie di una parte della Haemotronic di Medolla sono morti quattro operai, Baggio Santucci, Matteo Serra, Paolo Siclari e Giordano Visconti. Sull'accaduto c'è un'indagine in corso. «Ero in ufficio quella



Titolare Mattia Ravizza di Haemotronic

mattina — racconta con lo sguardo commosso, Mattia Ravizza — poi la scossa. Ricordo le corse a uscire, a contarsi, i cellulari che non andavano. Ero in ufficio a Mirandola che stavo raccogliendo delle carte da portare proprio nell'altro stabilimento. Ma quando sono arrivato, ho trovato quello che non avrei mai voluto. È difficile an-

cora oggi. È stato demolito tutto, ma passare sulla statale e guardare lì fa male. Siamo nati come un'azienda familiare e conosciamo tutte le persone che lavorano con noi, ci si confronta, si scherza, si ride, si instaurano rapporti e per questo è stato tutto più difficile. I ricordi sono indelebili e dolorosi». Il distretto però ha reagito bene, le multinazionali sono rimaste e la ricostruzione a tre anni sta dando i suoi risultati: «Abbiamo sempre creduto che ricostruendo l'azienda avremmo permesso alle persone di lavorare e di ricostruire le case, diversamente se le aziende fossero andate via, il territorio si sarebbe spopolato sarebbero rimaste le case in piena sicurezza, ma vuote. Invece, ho visto la zona reagire bene, le multinazionali sono rimaste nonostante avessero meno attaccamento al territorio e i costi qui fossero maggiori. Per fortuna è stato più forte il desiderio di farcela e crescere ancora». Oggi la Haemotronic S.p.a ha 250 dipendenti. Il 2014 si è concluso con un fatturato da 31 milioni di euro, 4 in più rispetto al 2012 e si conta di chiudere quest'anno a 35 milioni di euro.

M. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia 2

Nata in un container ambulatorio

Aferetica da un anno sviluppa prodotti e terapie

Nella città di Pico della Mirandola da un container nascono progetti innovativi nel campo biomedicale. Idee da portare all'interno delle aziende e con esse dargli forma.

Nel 2014 inizia la storia di Aferetica, una delle 45 startup emiliano romagnole (fonte: Rapporto 2014 Assobiomedica) che hanno attività di interesse per il settore dei dispositivi ospedalieri. Aferetica, che prende il nome dal metodo che in medicina rimuove molecole e tossine dal sangue, non ha badato alle difficoltà di un territorio messo in ginocchio dal sisma tre anni fa. Ma ha fatto leva sulle competenze e su un distretto che ha mezzo secolo di esperienza alle spalle e che necessita quotidianamente di innovazione. E l'innovazione questa volta è partita da un container, quello che ospitava il Poliambulatorio della cittadina, uno dei tanti che nei mesi successivi al terremoto sono stati costruiti per le attività commerciali rimaste senza sede a causa delle scosse. Un'ambientazione abbastanza spartana ma essenziale per coadiuvare idee. Soprattutto dopo il terremoto. «Questa realtà — spiega Mauro

Atti, amministratore delegato e uno dei due soci fondatori della startup Aferetica — doveva nascere qui. È il frutto di anni di esperienza e delle capacità di un territorio che negli anni ha fatto della ricerca e della tecnica un centro di qualità per il comparto biomedicale e tutto il mondo dei dispositivi medici. Questo territorio è riuscito a rialzarsi proprio grazie alla rea-



Fondatore Mauro Atti di Aferetica

zione positiva della comunità, da cui è partito il primo grande aiuto. Mirandola è stata supportata dalla propria cultura industriale».

Aferetica è il contenitore di progetti ambiziosi che a oggi hanno fatturato intorno ai 250 mila euro, ma che sono destinati a crescere fino a 800 mila euro per il prossimo anno. I

dipendenti sono tre, un tecnico con un'esperienza di 20 anni e due giovani neolaureati, e a inizio maggio hanno firmato il loro contratto a tempo indeterminato. Poi ci sono gli studenti dell'Università di Bologna: vincitori di borse di studio, portano il loro apporto innovativo e fanno esperienza. Fiore all'occhiello dei progetti è il sistema di perfusione, filtrazione e depurazione «PerLungs», il primo prototipo in grado di depurare e mantenere un organo in condizioni ottimali in attesa di trapianto. Soprattutto il polmone che a oggi è uno dei trapianti più difficili, solo il 30% dei polmoni disponibili arriva al trapianto in buone condizioni. La galassia delle startup, però, in questo settore, ha bisogno di una maggiore sinergia con il sistema sanitario nazionale: «Il problema più grosso — conclude Atti — è la commercializzazione perché le regole degli acquisti della sanità pubblica tarpano le ali a chi fa innovazione, occorre più collaborazione. Altrimenti negli anni la soluzione resta vendere i propri progetti alle multinazionali».

M. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Confartigianato
Imprese Bologna e Imola


INTEGRA
SERVICE

Dove c'è impresa c'è Confartigianato

Fare parte di **CONFARTIGIANATO IMPRESE DI BOLOGNA E DI IMOLA** significa **essere uniti e fare rete con i colleghi artigiani e imprenditori per difendere il patrimonio e la cultura delle imprese che producono**, danno lavoro e contribuiscono al benessere del territorio.

Significa anche... contare su un'organizzazione che quotidianamente ricerca le soluzioni e i servizi migliori e più innovativi per facilitare l'attività della tua azienda.

Dal 1949, Confartigianato Imprese di Bologna e di Imola rappresenta e tutela gli imprenditori e gli artigiani dell'area metropolitana di Bologna sostenendo le loro azioni volte a migliorare il contesto economico e sociale del territorio in cui operano.

Grazie alla partnership con **Integra Service srl**, l'Associazione si è arricchita, a fianco dei servizi tradizionali, anche dei più innovativi servizi consulenziali ad alto valore aggiunto. Le consulenze, rese mediante la collaborazione con professionisti qualificati e partner di **Integra Service srl**, si rivolgono a tutte le imprese che desiderino un supporto per affrontare le sfide imposte dai mercati, con un approccio concreto e basato sulla conoscenza del tessuto economico e imprenditoriale ma, allo stesso tempo, orientato a strategie di successo ed innovazione.

La gamma dei servizi offerti dall'Associazione, non si limita alla realtà dell'impresa, il sistema **Confartigianato Persone** propone, infatti, ulteriori opportunità per rispondere anche alle esigenze del cittadino.

PERCHÉ ASSOCIARSI

- Confartigianato tutela gli interessi e le istanze del piccolo imprenditore ai tavoli della politica e delle Istituzioni
- Per difendere il patrimonio e la cultura di imprese che producono, danno lavoro e contribuiscono al benessere del territorio

LA TESSERA TI PERMETTE DI

- Accedere a tutti i servizi erogati dall'Associazione
- Usufruire delle agevolazioni previste dalle Convenzioni Confartigianato
- Ricevere circolari informative specifiche di settore
- Ricevere aggiornamenti sui bandi di finanziamento rivolti alle imprese
- Partecipare a seminari, incontri, eventi e convegni promossi da Confartigianato

I NOSTRI SERVIZI: NUOVI SERVIZI DI CONSULENZA

- Riorganizzazione e assistenza nella crisi d'impresa
- Assistenza internazionale alle imprese e protezione patrimoniale
- Consulenza legale d'impresa
- Strategia e finanza per lo sviluppo d'impresa

SERVIZI TRADIZIONALI

- Servizio consulenza ed assistenza amministrativa e affari generali
- Servizio Ambiente, Sicurezza & Energia
- Consulenza fiscale e servizio contabilità
- Servizio credito
- Servizio formazione
- Consulenza del lavoro e servizio paghe
- Sos anatocismo
- Servizi alla persona – CAAF

Confartigianato Imprese di Bologna e di Imola
con le sue 16 sedi su tutto il territorio metropolitano,
è il punto di riferimento per gli artigiani e le piccole e medie imprese
Visita il nostro nuovo sito per scoprire la sede più vicina
e vieni a trovarci per conoscere
tutti i servizi e i vantaggi a te riservati
www.confartigianatobolognaimola.it

Confartigianato Imprese di Bologna e di Imola - Via Giovanni Papini, 18 - 40128 Bologna
SEDE PROVINCIALE Via Persicetana Vecchia, 26 - 40132 Bologna - Tel.: 051 405812 - Fax: 051 6414942



Un mondo di iniziative, vantaggi, servizi. Dove c'è un associato, noi siamo lì.

L'INTERVISTA

Mauro Manfredini

Il direttore di Casalgrande Padana racconta l'exploit a Expo. Ancora lontana la quotazione, l'obiettivo è aumentare le quote di mercato



«Volerò sul Dragone rosso»

Chi è

Mauro Manfredini, classe 1968, è figlio di Franco, presidente del gruppo ceramico Casalgrande Padana. In azienda da più di 20 anni, oggi Mauro ricopre le cariche di direttore commerciale e direttore marketing

L'opera



Il padiglione dell'immobiliare cinese Vanke a Expo, interamente ricoperto dalle piastrelle in gres porcellanato della Casalgrande Padana

di **Nicola Tedeschini**

Quel Dragone rosso, auspicio di fertilità nel raccolto, è già una delle immagini simbolo dell'Expo 2015. Che, al di là di tutto, è l'Expo delle grandi speranze, comprese quelle di Casalgrande Padana, società con sede nell'omonimo comune e dunque appartenente, per poche centinaia di metri, alla sponda reggiana della «piastrella valley» d'Emilia. A Milano l'azienda presieduta da Franco Manfredini ha arredato la casa temporanea del colosso cinese Vanke Group: curando parte della pavimentazione negli spazi interni, dominati dai 310 metri quadrati di foresta di bambù; e, appunto, fornendo le 4 mila lastre di ceramica haut-de-gamme che formano il Dragone, il rosso involucro esterno a squame. Daniel Libeskind, archistar polacca di nascita e ora statunitense di passaporto, ideatore del Jewish Museum di Berlino, ha pensato le lastre: «E noi le abbiamo prodotte», spiega Mauro Manfredini, 47enne figlio di Franco. Un invito a riconsiderare gli spazi dove il consumo dei cibi rappresenta anche un momento di umana condivisione di esperienze, invito rivolto a una società, quella cinese, dove la disgregazione sociale è una realtà sempre più attuale: questo, in sintesi, il tema della struttura. Tra i primissimi a completare ufficialmente i lavori, è l'unico padiglione corporate tra i tre della Repubblica Popolare, rappresentando non il Paese, bensì un solo gruppo industriale, per quanto Vanke sia indirettamente controllato dallo Stato.

Manfredini, quel Dragone pare l'emblema sommo della nuova era del distretto sassolese: non più solo ceramica per pavimenti, ma piastrelle di grandi dimensioni per superfici esterne. Non più la rincorsa alle quantità, ma tanta qualità e valore aggiunto più elevato.

«Di tale teoria, quel padiglione, per cui abbiamo speso circa un anno di lavoro, fornisce un esempio molto ardito. L'involucro esterno, di ben 1.000 metri quadrati, è il biglietto da visita dell'azienda: questo modello a squame ha richiesto un grande lavoro di ingegnerizzazione della sottostruttura. Quelle di Daniel Libeskind sono lastre tridimensionali, pensate

per cambiare le sfumature di colore in base alla luce; sono molto resistenti agli agenti atmosferici, non invecchiano e si puliscono facilmente».

Vanke Group, fondato nel 1984 e quotato a Shenzhen dal 1991, è il primo investitore immobiliare di tutta la Cina, con un giro d'affari annuo di quasi 2,5 miliardi di euro. Perché si sono rivolti a voi?

«In verità, è stato lo stesso Daniel Libeskind, quando ha vinto la progettazione del Vanke Pavillion, a pensare a noi. Il nostro legame nacque nel 2012 proprio a Milano: lui è stato incaricato di progettare una parte di CityLife, la riqualificazione dell'ex Fiera, e noi in quel contesto abbiamo fornito oltre 50 mila metri quadrati di lastre in gres porcellanato per superfici esterne. Già allora incontrammo appieno i suoi indirizzi estetici. Poi, nel 2013, vi fu la felice esperienza di Bologna Water Design, il fuori salone del Cersaie: affidammo a Libeskind un'installazione che i visitatori



Il padiglione dell'immobiliare Vanke, per cui abbiamo speso circa un anno di lavoro, fornisce un esempio molto ardito

L'involucro esterno, di ben 1.000 metri quadrati, è il biglietto da visita dell'azienda

poterono apprezzare al Cortile del Priore dell'ex Maternità. E non è certo finita: sarà firmata da lui un'opera di 20 metri di altezza che sarà posizionata in una rotonda vicino alla nostra sede di Casalgrande».

Anche l'Emilia, insomma, è terra feconda per le sperimentazioni delle archistar. In definitiva, il lungo corteggiamento da parte delle principali aziende della piastrella valley ha dato i frutti sperati?

«Certo. Per Casalgrande Padana il dialogo con i progettisti è scritto nel dna, da sempre la nostra azienda ha un servizio di consulenza per i professionisti della filiera. Ma negli ultimi anni quel dialogo si è fatto ancora più fitto, ancora maggiore la nostra attenzione

verso prodotti che coniughino estetica e funzionalità».

Bene gli investimenti in immagine: tuttavia per voi, come per qualsiasi impresa, contano i numeri. Quanto ha fruttato la fornitura al padiglione Vanke?

«Un incasso di 150 mila euro, che possiamo definire analogo alle spese affrontate. Però le assicuro che non è questo il punto: per noi questa commessa è fondamentale sotto l'aspetto simbolico, del marketing. Se vogliamo guardarla sotto il profilo finanziario, insomma, è stata una grande operazione di marketing a costo zero».

A proposito di bilanci: come si è chiuso il 2014 del gruppo Casalgrande Padana?

«Con un fatturato consolidato intorno ai 270 milioni di euro, di cui circa il 75% arrivato dalle esportazioni. In sostanza siamo restati in linea con gli anni precedenti e questo vale anche per i margini».

E il 2015 com'è?

«È di nuovo sotto l'egida della stabilità: non vedo segnali di crescita, né elementi negativi».

Avete mai pensato di aprirvi a investitori istituzionali o di andare in Borsa, che già ospita già due primari gruppi ceramici emiliani?

«Non ne vedrei il motivo. Possiamo tranquillamente procedere con l'autofinanziamento per tutto il nostro ambizioso piano di investimenti. L'obiettivo è aumentare le quote di mercato ovunque. E le ricordo che operiamo in tutti i continenti, dall'Australia agli Stati Uniti, dal Medio al lontano Oriente. In qualsiasi parte del mondo, in definitiva, che non presenti barriere protezionistiche tali da impedire l'ingresso sul relativo mercato».

Suo padre, da presidente di Confindustria Ceramica, condusse una lunga battaglia contro il dumping cinese: battaglia vinta nel 2011, quando l'Ue impose i dazi sulle importazioni da Pechino. Ora fate affari con un colosso della Repubblica Popolare: è scoppiata la pace?

«No, il fatto è che non siamo mai stati in guerra. Con i dazi europei bisognava semplicemente ristabilire regole uguali per tutti: il mercato è così, la concorrenza deve essere libera, ma anche equa».

L'impresa

La storia

Quel pioniere della piastrella valley che oggi dà del tu a Daniel Libeskind

La carta di identità di Casalgrande Padana segna, come data di nascita, il 1960. Anno più, anno meno, tante imprese della «piastrella valley» sono sorte allora, ossia quando Sassuolo era gli albori di un boom che avrebbe accompagnato, e simboleggiato, il grande miracolo italiano. Se però la maggioranza delle ceramiche a lungo ha legato capitali e fortune a una sola dynasty — si pensi alla Marazzi o alla Florim dei Lucchese — la Casalgrande Padana si propone come una sorta di consorzio tra un gruppo di famiglie, all'epoca contadine, della valle del Secchia: lo ricorda spesso, Franco Manfredini, padre di Mauro. Nondimeno, lo stesso Franco Manfredini — che dividendosi tra il ruolo di commerciale di giorno e quello di ragioniere di notte fu il primo dipendente dell'azienda — ne è da decenni l'uomo di riferimento indiscusso, oltre che il presidente.

Tra i pionieri assoluti del gres porcellanato, Casalgrande Padana ha appunto sede nell'omonimo comune del Reggiano. Nel novembre 2006, tuttavia, ha pienamente abbracciato anche le modenese sponde, assumendo il controllo della Riwal Ceramiche di Fiorano, poi ribattezzata Nuova Riwal: l'operazione ha portato in dote i marchi Alfa, Lux, Saime e San Prospero; nonché quelli che oggi sono 500 lavoratori, quasi la metà dei 1.100 dipendenti complessivamente ascrivibili al gruppo post-integrazione. Sei, invece, gli stabilimenti: divisi tra Casalgrande, Maranello e Roteglia, e dunque tutti nel cuore della piastrella valley, corrispondono a 700 mila metri quadrati di superficie globale e a 35 milioni, ancora di metri quadrati, di prodotto. Questi ultimi sono forieri, a propria volta, di ricavi consolidati attorno ai 270 milioni di euro, per tre quarti garantiti dall'export.

L'alta qualità di quei prodotti ha da sempre spinto Casalgrande Padana a un intenso dialogo con i professionisti della filiera edile, dialogo ben emblemizzato dal Grand prix dell'architettura, che l'azienda istituì già nel 1990. Tale filosofia ha portato, ad esempio, alla fortunata partnership con l'archistar Daniel Libeskind, e dunque alle commesse che il gruppo emiliano ha ottenuto in terra meneghina, prima per l'area Citylife e poi per il padiglione di Vanke all'Expo. Ma, soprattutto, Franco Manfredini ha saputo trasferire quella filosofia all'intero movimento della piastrella nel periodo, dal 2010 al 2013, in cui ha rivestito la presidenza di Confindustria Ceramica. A succedergli è stato Vittorio Borelli, di Fincibec. Come Manfredini, Borelli manterrà il timone associativo per due mandati: proprio la scorsa settimana è arrivato l'unanime via libera alla conferma da parte del Consiglio direttivo, mentre per il 9 giugno è attesa la ratifica assembleare.

N. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fare i conti con l'ambiente

Rifiuti acqua energia

- ▣ Conference
- ▣ Workshop
- ▣ LabMeeting
- ▣ Eventi culturali

Web: www.ravenna2015.it

Email: ravenna2015@labelab.it

>Rave
nna
20.21.22
maggio 2015



Partecipa alle numerose iniziative gratuite con crediti formativi professionali riconosciuti dall'Ordine Ingegneri, Avvocati, Geologi e Geometri.

Punto informativo:
Palazzo Rasponi dalle Teste
Dal 20 al 22 maggio (ore 9,00 - 18,00)
info e iscrizioni su: www.ravenna2015.it

In collaborazione con:



Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare
Ministero dello Sviluppo Economico - Commissione Europea

Con il contributo di:



labelab

WaterWaterEnergy Engineering

PROGETTO E ORGANIZZAZIONE

Giovanni Montresori

Mario Sunseri

COORDINAMENTO OPERATIVO

Roberto Baronio

COORDINAMENTO SCIENTIFICO

Alfonso Andretta

COLLABORAZIONE

Ordine Ingegneri della Provincia di Ravenna

main sponsor



partner



sponsor tecnici



INNOVATORI

Parte Ceramicland

Il tour dei distretti rilancerà il turismo

Le fabbriche di piastrelle si uniscono a Ducati, Lamborghini, Parmigiano e aceto

A Rimini la stagione balneare si aprirà il 23 maggio. In Riviera, complice il caldo di questi giorni, si pregustano già frotte di persone stese sulla sabbia.

In Emilia però, da qualche tempo a questa parte, hanno deciso di non stare a guardare, così, oltre alla città d'arte, si sono messi a sfruttare sotto il segno dell'intrattenimento una produzione industriale e artigianale che tutto il mondo ci invidia. È il cosiddetto «turismo dei distretti», con cui si mostra a famiglie e stranieri «come si fanno le cose» dalle nostre parti. Lo fanno già bene con il calzaturiero nelle Marche e in Umbria. L'ultima iniziativa escogitata dalle parti di Modena, anche per agganciare l'interesse per Expo, è **Ceramicland**: «Un prodotto di turismo industriale per mettere assieme manifattura e territorio — racconta Gregorio Schenetti, assessore alla Città Di-

Chi è



Gregorio Schenetti è l'assessore alla Città Distretto del Comune di Sassuolo, tra i promotori di Terra Maestra

stretto di Sassuolo — proponiamo la visita alle aziende che producono piastrelle e alcune tappe culturali come la Rocca del Boiardo di Scandiano o il castello di Formigine».

L'iniziativa vede la collaborazione di sette Comuni della fascia pedemontana (Maranello, Fiorano, Formigine, Sassuolo, Casalgrande, Scandiano e Castellarano) e dieci imprese della filiera ceramica (Casalgrande Padana, Ceramica Com, Edimax, Florim, Laminam, Marazzigroup, Marca Corona 1741, Tecnografica, Stylgraph, System) che in quell'area sorgono. Le escursioni si agganciano a quelle di **Discover Ferrari & Pavarotti Land** e rientrano nel macro contenitore «Via Maestra», quindi dopo l'ingresso nello stabilimento o negli showroom i turisti potranno godere di altri due filoni «extra industria»: «L'energia del territorio», che racchiude dieci tappe tra castelli, rocche, chie-



se, bellezze naturali, e «L'esperienza del buon vivere»; sei appuntamenti tra acetaie, cantine, golf club e l'autodromo di Marzaglia. Il calendario è partito il 6 maggio scorso.

Ceramicland non è l'unico caso di turismo manifatturiero in regione. **Ducati** e **Lamborghini**, entrambe di proprietà Audi-Volkswagen, lo propongono da tempo. La Rossa di Borgo Panigale apre il suo museo e la sua linea di assemblaggio dal lunedì al venerdì: 7

guide che parlano 4 lingue illustrano il marchio a 40 mila persone all'anno. Idem per la Casa del toro: l'anno scorso hanno varcato la sua soglia 38.550 visitatori provenienti da tutto il mondo (anche qui orari dal lunedì al venerdì). Rimanendo in ambito «Motor valley» non dobbiamo dimenticare la **Pagani** di San Cesario sul Panaro, che mostra il museo delle sue supersportive e tutta la fase del loro montaggio. Anche qui «factory tour» in 4 lin-

L'acetaia dell'azienda agricola Venturini Baldini a Quattro Castella (Reggio Emilia)

gue dal lunedì al venerdì.

Ceramica, motori, poteva mancare il buon cibo tra le eccellenze della via di Marco Emilio Lepido? Ed ecco allora schiudersi le porte delle storiche istituzioni produttrici di **Parmigiano Reggiano** e aceto balsamico. Tra gli esperimenti più innovativi si segnala quello di **Opera2** di Ca' Montanari a Levizzano di Castelvetro (Modena): qui si produce Lambrusco, aceto, saba, grappa, nocino, si può dormire a pochi metri dai tini o addirittura organizzare matrimoni e cerimonie in un resort da favola.

Tra le altre acetaie che organizzano tour ci sono l'azienda agricola **Venturini Baldini** in provincia di Reggio Emilia e la **Aceto Balsamico del Duca**, nata nel 1891 a Spilamberto: «Illustriamo ai nostri ospiti tutto il processo di fabbricazione dell'aceto, dalla lavorazione del mosto cotto all'imbottigliamento», dicono dall'azienda.

Ancora più organizzati i caseifici del **Consorzio del Parmigiano Reggiano** sparsi tra Bologna, Modena, Reggio, Parma e Mantova. Ci sono visite per appassionati, operatori e giornalisti. Si possono vedere all'opera i maestri casari impegnati nella trasformazione del latte e persino gli allevamenti, quando non far giocare addirittura i bambini con dei pasatempi studiati apposta per loro. Manca solo il distretto calzaturiero di San Mauro Pascoli: cosa sta aspettando?

Andrea Rinaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA




IL GRUPPO SPAL

è sempre alla
RICERCA
di persone di talento
anche per:






www.spal-group.com
www.spalautomotive.com/eng/group.aspx

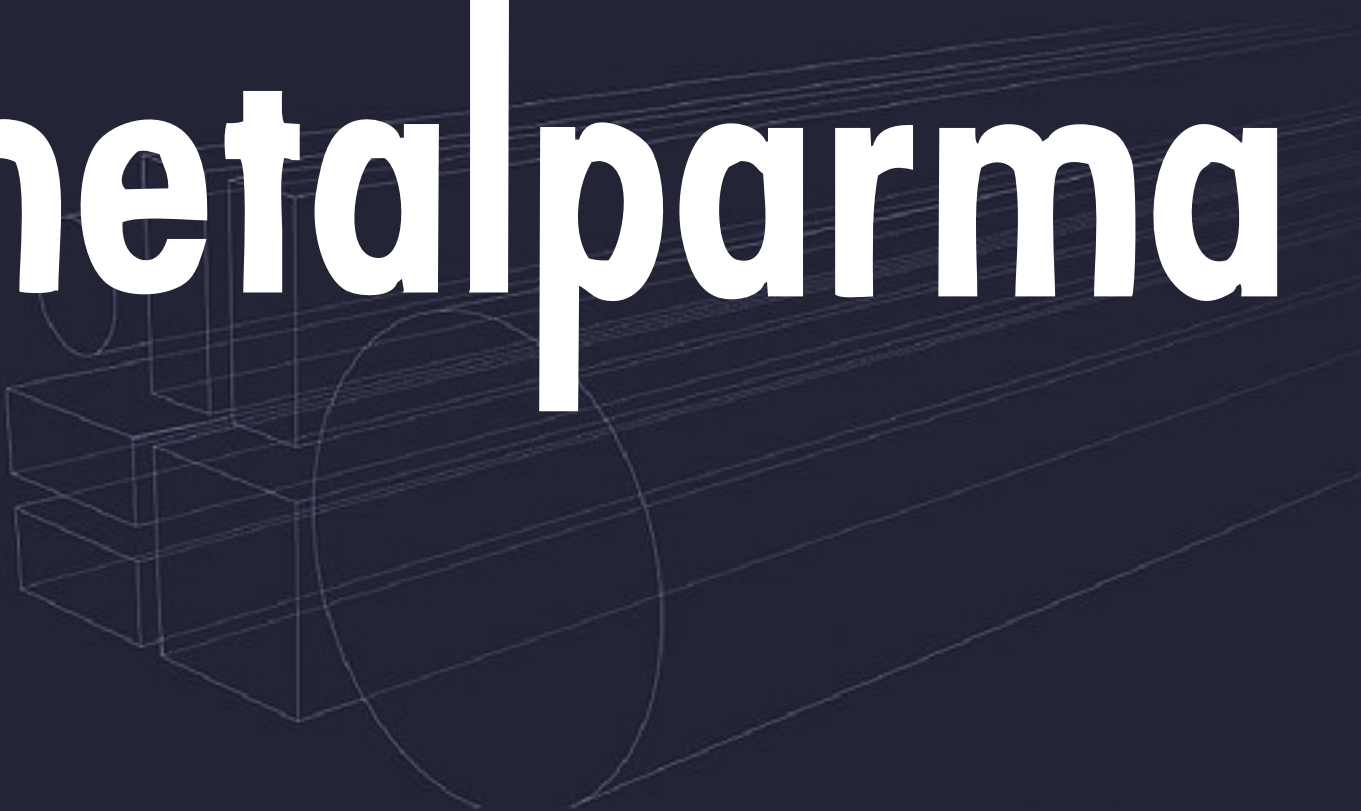
Lavora con noi

Via per Carpi, 26/B - 42015 Correggio (RE) - Italy - Tel. +39.0522.731311 - Fax +39.0522.693611
web: www.spalautomotive.com - e-mail: g.frignani@spal.it



ALLUMINIO
BRONZO
GHISA
OTTONE
RAME
PIOMBO

metalparma



METALPARMA s.r.l.

Via R. Tagliani, 32/A - (area ex salamini) 43122 PARMA

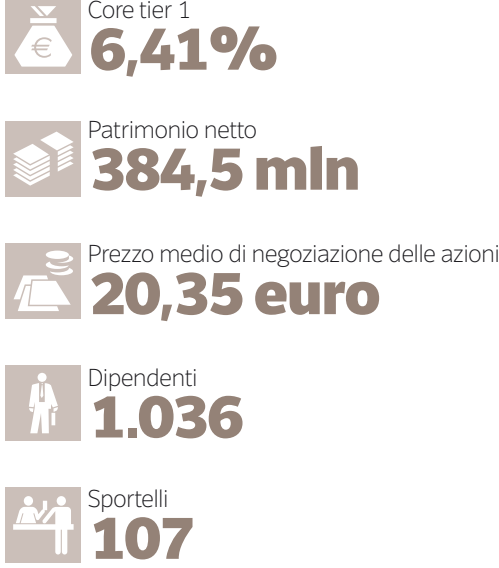
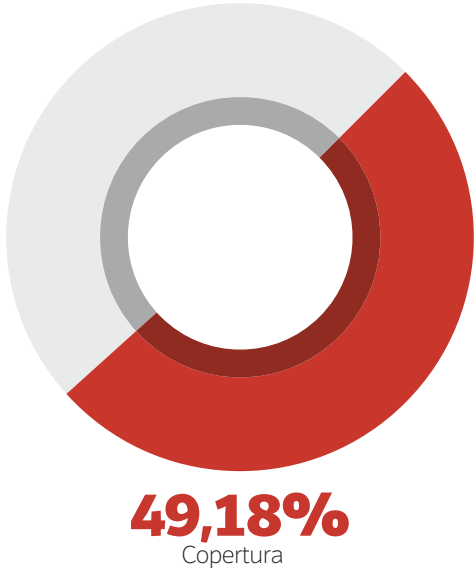
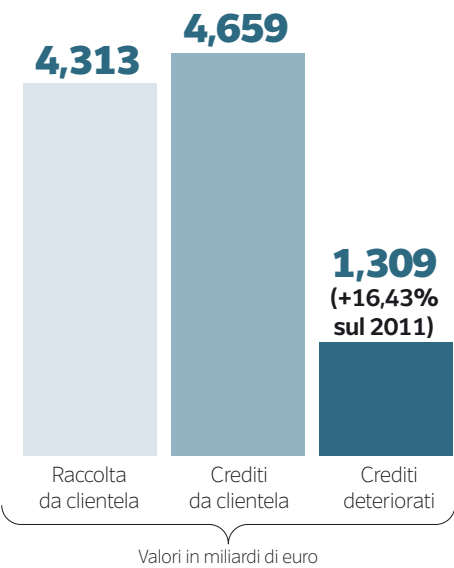
Tel. 0521 241296 - Fax 0521 487727

info@metalparma.it - www.metalparma.it

MONOPOLI

I numeri di Carife

ULTIMO BILANCIO PUBBLICATO 2012



La data dell'assemblea non è ancora stata fissata, ma i due commissari che dal 2013 guidano la dissestata Cassa di Risparmio di Ferrara dovranno convocarla entro la scadenza del mandato, cioè entro fine mese. Solo allora i 28 mila azionisti Carife, presa visione del bilancio, avranno un'idea di quanto resta, se qualcosa resterà, dei loro risparmi. Tutto dipenderà dalla consistenza del buco lasciato dalle precedenti gestioni e certamente non colmato dai due anni di gestione commissariale. Se si sarà mangiato l'intero patrimonio della banca (era di 384,5 milioni a fine 2012) i 300 milioni che il Fondo interbancario di garanzia ha destinato alla ricapitalizzare dell'istituto basteranno appena a garantire la continuità aziendale; e agli azionisti rimarrà poco o nulla. Nemmeno al primo in assoluto, la Fondazione Carife che oggi detiene il 55% della Cassa. Nonostante ciò, il presidente della Fondazione (e degli industriali ferraresi) Riccardo Maiarelli si dichiara «sollevato».

Perché presidente?
«Abbiamo evitato una liquidazione coatta che sarebbe stata un dramma per la città e per la sua economia, e abbiamo scongiurato anche l'azzeramento del capitale come avvenne per Tercas. Non conosciamo ancora i conti della banca né le

Cassa di Ferrara, due anni in più per trovare un cavaliere bianco

Maiarelli: «Abbiamo evitato la liquidazione coatta e i piccoli azionisti avranno ancora azioni di una banca attiva»

modalità dell'intervento del Fondo di garanzia, però abbiamo la certezza di aver guadagnato tempo prezioso. E finché c'è tempo, c'è speranza».

Speranza in che cosa?
«Spero che vengano meno alcuni degli elementi che hanno determinato la nostra tempesta perfetta. Le cito: crisi finanziaria internazionale, innalzamento dei requisiti patrimoniali richiesti dalla vigilanza, crisi economica e, negli ultimi mesi, quando stavamo cercando un cavaliere bianco che ci comprasse, l'avvio del risio bancario».

Vuol dire che c'era davvero il salvatore tanto atteso, tra le pluriindiziate Pop Vicenza, CariCent o Bper e si è defila-

to all'ultimo istante?
«Abbiamo parlato con molti soggetti e più d'uno tra questi avrebbe buone ragioni per interessarsi a Carife. Oggi sono distratti da altre vicende, come il riassetto del sistema popolare. Ma domani... Siamo alla vigilia di sconvolgimenti così radicali che guardare al futuro con le logiche del passato non ha alcun senso».

La Fondazione, comunque, ne uscirà a pezzi...
«Vedremo le tecnicallità dell'aumento e se ci sarà un valore patrimoniale residuo. Di certo la Fondazione non parteciperà, quindi la sua quota si diluirà drasticamente. Ma il 55% della Cassa non è l'unico nostro asset: abbiamo 107 opere d'arte,

il palazzo della sede, un partecipazione nella Cdp. Scordiamoci però le elargizioni di un tempo. La Fondazione in futuro potrà essere una fucina di idee, difficilmente l'ente erogatore a cui eravamo abituati».

Resta il dramma dei piccoli azionisti; nella migliore delle ipotesi salveranno gli spiccioli.
«Avranno ancora in mano azioni di una banca attiva, quindi in prospettiva redditizia. Chi vorrà, potrà anche partecipare all'aumento di capitale. Del resto mi dica quale altro istituto non ha avuto un tracollo borsistico. Grandi banche hanno registrato perdite in borsa superiori all'80%, e non parliamo di Mps, o di alcune popolari».

Ogni azionista è anche un correntista. Finirà per andarsene?
«Diversi l'hanno fatto nei giorni precedenti l'intervento del Fondo. Ma sono convinto che, passata l'onda emotiva, i clienti capiranno di non avere nulla da temere e anzi rivalute-

ranno i benefici di un rapporto diretto con la loro banca».

Non crede, però, che qualcuno dovrebbe pagare per gli errori che hanno ridotto Carife in queste condizioni?
«Il dissesto di Carife ha una chimica complessa. Alcune avventure fuori dai nostri territori, pur fallimentari, da sole non giustificano le perdite accumulate. Più grave è il livello dei crediti deteriorati, pari a circa il 18% degli impieghi, cioè il doppio della media del sistema. Ma c'è stato il terremoto, in un'area già indebolita dalla crisi economica».

Si è letto che imprenditori locali sono disposti a partecipare alla ricapitalizzazione con almeno 30 milioni. È vero?
«Quella cifra è inventata. Però confermo che i nostri imprenditori hanno sempre sentito la necessità di una banca di riferimento e non vedo perché non dovrebbero sentirla in futuro».

Massimo Degli Esposti
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Fondazione diluirà la sua quota, ma rimarrà una fucina di idee, senza erogare le cifre a cui eravamo abituati

- L'agenda**
- 20 maggio
A Modena Adecco incontra gli studenti dell'Itis Fermo Corni per far conoscere il mondo del lavoro
 - 21 maggio
All'auditorium Fini di Modena il convegno «Tornare a crescere con il digitale. Le sfide strategiche It per le Pmi modenesi» (ore 16)
 - 22 maggio
Taglio del nastro alle 18 del nuovo settore di pigiatura e vinificazione dello stabilimento di Sorbara (Modena) in via Ravarino - Carpi, 116
 - 23 maggio
Al palazzo del Governatore di Parma «L'opulenza dei pochi e la miseria dei molti - Il rispetto del cibo». Ore 10
 - 21 maggio
All'Hotel Raffaello di Modena seminario sulle novità del Ccnl per i dirigenti di aziende produttrici di beni e di servizi. Ore 10
 - 20 maggio
Inizia Autopromotec alla Fiera di Bologna, manifestazione delle attrezzature e dell'aftermarket automobilistico

In God We Trust: la porta della Curia resta chiusa anche per Faac

Come funziona l'istituto anglosassone che sarà utilizzato per separare l'azienda dall'azionista

Chi è
Angelo Busani, notaio a Milano, è nato e vive a Parma. Insegna Istituzioni di diritto privato all'Università Bocconi e fa parte del Consiglio di sorveglianza di Banca popolare di Milano

di Angelo Ciancarella

«In God we trust»: da motto degli Stati Uniti a calembour della Curia di Bologna se, come appare probabile, il trust sarà scelto dall'arcivescovo Carlo Caffarra per scorporare («segregare») la proprietà e soprattutto la gestione della Faac, ora interamente controllata dalla chiesa di Bologna.

Sostantivo e verbo, «trust» ha molti significati accomunati dalla radice «fiducia». Ma è in traducibile ed è altra cosa dall'amministrazione fiduciaria. La traduzione della Convenzione dell'Aja sul riconoscimento del trust, allegata alla legge di ratifica 364/1989, traduce «settlor» con «costituente» (la dottrina preferirà «disponente»), ma lascia im-

modificati «trust» e «trustee».

«Dottrina e giurisprudenza hanno percorso un lungo e a volte contraddittorio cammino, per applicare un istituto radicato nel sistema anglosassone di common law ma sconosciuto in Italia», spiega Angelo Busani, notaio in Milano, specialista della materia. Il «trust» nasce (quasi sempre) davanti a un notaio. Ma batte bandiera estera: nonostante alcuni tentativi, naufragati, non esiste in Italia una legge regolatrice del trust. Perciò il disponente ne sceglie una straniera.

«Io propongo quella del Jersey, semplice e flessibile, e la competenza del giudice italiano — spiega Busani — Non è un'anomalia e capita in molti altri casi, purché non vietati o il cui unico scopo sia l'elusione fiscale. Ma una legge sarebbe necessaria, anche per



Esperto Angelo Busani è specialista in materia societaria e nella costituzione di trust

chiarire la disciplina tributaria penalizzata da un recentissimo indirizzo della Cassazione. E per distinguere il trust interno dal vincolo di destinazione, dal 2006 nel Codice civile (art. 2645-ter) per realizzare «interessi meritevoli di tutela» di persone disabili o perfino della Pa. In parte è simile al trust, ma non coincide affatto».

Del resto, quanto più resterà esotico, tanto più apparirà equivoco: «Sì, ha una pessima reputazione — ammette il notaio — Ma, nei casi leciti, è uno strumento utilissimo», anche per cose importanti: dal patrimonio della Corona inglese, al trust di Brunello Cucinelli per garantire l'integrità dell'azienda dopo la successione. Il cardinale non teme la successione, che riguarda i mortali. Ma intende spogliare l'arcivescovo di Bologna

(incluso l'imminente successore) della gestione, non solo economica, di una multinazionale che persegue scopo di lucro. Per questo Caffarra, almeno davanti al notaio, da pastore si trasformerà in «settlor» e concederà la Faac a un «trustee».

Probabilmente non una persona, ma 3 o 5: un comitato di saggi, a controllare i quali potrà designare un «protector», un guardiano. Indicherà il beneficiario (dei dividendi, ma persino di una eventuale vendita futura) o lascerà la scelta al «trustee». Non è detto sia la curia: potrebbe essere un'istituzione diocesana, come l'Istituto per il sostentamento del clero o la Caritas. O magari una Fondazione, nuova o esistente, che persegua obiettivi sociali o caritatevoli.

IL CAST

Stati Uniti:

Donnie McClurkin

William McDowell

Ann Nesby

David Phelps

Peter Erskine

Oliver Jones

Kirk Whalum

Gran Bretagna:

Alex Montaque

Italia:

Fabrizio Bosso

Kataklò

Giuseppe Picone

Giuseppe Morganti Big Band

B.G. Gospel Choir

**È GIA INIZIATA LA PREVENDITA
SUL CIRCUITO VIVATICKET**

vivaticket
by BEST UNION

**AGEVOLAZIONI PER ACQUISTI
ENTRO IL 31 MAGGIO**

**CAMBIA
MIGLIORA
SALVA
ANCHE TU LA VITA!**
Partecipa attivamente
e sii testimone di
questa grande notte di musica
e solidarietà

mia
MUSEO IN ARTE

**15
SETTEMBRE
2015**

PALADOZZA / BOLOGNA

GOD THE MUSIC AND ME

GOD, THE MUSIC AND ME
CONCERTO GOSPEL
CON GRANDI
STARS DEL GOSPEL
JAZZ E DANZA
A SOSTEGNO
DI FONDAZIONE HOSPICE MT.C. SERÀGNOLI

a sostegno di



FONDAZIONE
HOSPICE
MT. C. SERÀGNOLI
ONLUS

Con il patrocinio:



Prevendita Biglietti



Per informazioni
sullo spettacolo
e sul cast visitate
la pagina Facebook
GOD THE MUSIC AND ME
infoline: 333.1015280

SCENARI

Corsia preferenziale verso la Cina per l'Emilia-Romagna

Brevetti tutelati e opportunità nel settore ambiente per le nostre aziende dopo la missione della Regione in Guangdong

«Noi adesso siamo riconosciuti come un partner principale per il cuore industriale di una Cina che sta cambiando». E quando dice «noi», Patrizio Bianchi si riferisce a tutta l'economia della regione di cui, da assessore, è referente.

La chiosa è arrivata proprio durante la missione del presidente Stefano Bonaccini in Guangdong, la sua prima extra-europea che si è conclusa giusto ieri. Organizzato congiuntamente da viale Aldo Moro, dalla stessa Provincia del Guangdong e dall'ambasciata italiana a Pechino, il viaggio di Bonaccini porta tra i risultati attesi la sottoscrizione di un'intesa e il gemellaggio tra Emilia-Romagna e Guangdong, con l'intento di consolidare e sviluppare un rapporto di partenariato tra le due regioni per realizzare iniziative di scambio e di

120
Le ditte regionali insediate in Cina e presenti tramite stabilimenti, uffici e reti commerciali

14
Le imprese dell'Emilia-Romagna che sono presenti nel Guangdong

cooperazione nell'ambito del commercio e degli investimenti, della tecnologia, della tutela ambientale, della cultura e del turismo.

«È finito il tempo in cui l'imprenditore se ne va nella terra del Dragone con la sua valigina a presentarsi a suo rischio e pericolo — spiega Bianchi — Da oggi le nostre imprese avranno un percorso facilitato in Cina e saranno tutelate. Entreranno in quel Paese con la protezione del governo della provincia del Guangdong e con l'appoggio delle sue università». In sostanza, è il pensiero dell'assessore al Lavoro, la giunta ha aperto una strada protetta a garanzia, individuale e collettiva, degli imprenditori che vorranno operare in un gigante che sta cambiando. «Oggi la Cina è in una fase delicata, da una crescita di oltre il 10% è scesa a circa il 7% e questo per essa è un problema — analizza l'assessore — è una sorta di

Verso Oriente

Scambi commerciali Emilia-Romagna-Cina I-IV trimestre 2014 (valori in euro)

	Export 2012	Export 2013	Export 2014
Prodotti agricoli e animali	7.816.458	16.069.288	19.984.661
Prodotti alimentari	22.801.848	25.788.290	36.449.159
Articoli di abbigliamento	7.454.978	7.323.801	7.533.841
Prodotti farmaceutici e preparati	26.463.475	30.814.225	54.078.519
Prodotti in metallo	19.181.942	17.498.081	21.826.787
Macchinari e apparecchiature Nca	640.431.152	697.562.303	758.427.187
Computer, prodotti di elettronica, apparecchi elettromedicali	42.601.335	55.710.325	52.381.150
Prodotti tessili	7.454.978	7.323.801	7.533.841
Autoveicoli, rimorchi	231.490.081	162.349.311	205.908.306

Fonte: Istat

centimetri

sindrome giapponese, è cresciuta tantissimo esportando, ma non riesce a tenere quel ritmo di sviluppo solo in questa maniera, ha bisogno di far prosperare la domanda interna». Per questo motivo le principali filiere emiliano-romagnole (sanità, meccanica, automotive e moda) e i nostri servizi di gestione delle città stanno diventando interessanti per il mercato cinese. «Anche perché le produzioni italiane ed emiliane sono tutte di fascia superiore».

In concreto, cosa potrebbe schiudersi nella terra del Dragone per le nostre imprese? «Uno dei problemi più comuni per le aziende che fanno inno-

vazione sono i brevetti, sanno che possono vederseli copiati — considera Bianchi — bene, non avverrà più! Perché operando in un regime di protezione queste ditte saranno tutelate, sia che lavorino nel biomedicale o nei servizi alla persona o nel food».

Oggi le imprese emiliano-romagnole insediate in Cina e censite dall'Istituto per il commercio estero sono circa 120, e sono almeno 14 quelle con sede nel Guangdong. Pur nella differenza di dimensioni, quest'area rimane per molti aspetti la provincia cinese più simile all'Emilia-Romagna per il dinamismo delle piccole e medie imprese,

per l'elevato livello di industrializzazione e per il forte orientamento ai mercati esteri.

L'inquinamento dell'aria in questa zona è a livelli drammatici (si pensi alle nebbie che avvolgono Hong Kong causate dalla «grande Guangzhou»). Le principali opportunità per le imprese italiane risiedono nelle attrezzature per il controllo e il monitoraggio delle emissioni, fornendo le tecnologie, concedendo in licenza le stesse a imprese cinesi «Le nostre aziende potranno partecipare ad esempio alla spesa pubblica della municipalità di Shenzhen».

Andrea Rinaldi
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul web
Puoi leggere gli articoli di Corriere Imprese, condividerli e lasciare commenti su www.corrieredi-bologna.it

TECNOVA

di Liverani Daniele e C.

- Bulloneria in acciaio ed inox
- Ruote industriali “Tellure Rota”
- Cuscinetti “SKF – FAG – NTN”
- Or – paraoli
- Cinghie e pulegge
- Dischi, ruote e tele abrasive
- Catene “Regina”, corone e pignoni
- Flange e Raccordi in ghisa, ferro, ottone, inox
- Valvole in bronzo, ghisa, inox
- Nylon, PTFE, PVC, polietilene
- Tasselli e staffaggi “Fischer” e “Vorpa”
- Fascette “ABA” e collari

FORNITURE INDUSTRIALI

s.n.c.

Via Spallanzani n. 8 - 48018 Faenza (RA)
Tel. 0546-623426 / 620422 - Fax 0546-626367
E-mail: info@tecnova.eu



PIANETA LAVORO

Freelance e precari gomito a gomito Il **coworking** aguzza l'ingegno

Paltrinieri (Unibo): «È il frutto di un modello di lavoro in crisi. Siamo secondi in Italia»

C'è chi lo chiama coworking, chi lavorare gomito a gomito o chi ne parla come un nuovo modello di imprenditorialità ma, definizioni a parte, si tratta di un fenomeno che in Emilia-Romagna ha portato alla creazione di spazi polifunzionali che attirano sempre più i cosiddetti freelance del lavoro. Liberi professionisti che scelgono di affittare con tariffe giornaliere, settimanali o mensili una sorta di ufficio condiviso dove poter lavorare in autonomia, facendosi aiutare all'occorrenza dal vicino di scrivania. «A volte anche facendo solo due chiacchiere con chi ci sta accanto possono nascere delle sinergie niente male. Ad esempio ci è capitato di incontrare all'interno del nostro spazio due ragazzi che stavano realizzando un'app e avevamo bisogno di alcuni sviluppatori. Detto fatto, e così li abbiamo aiutati», spiega Marco Togni che un anno fa assieme ad altri due soci ha aperto a **Rimini Cooweb**. Il primo spazio nato nella città romagnola che offre diverse postazioni presenti nella struttura, con

31

Le postazioni di coworking censite a fine 2014 da Piacenza a Rimini

18

I coworking che si contano a Bologna, un record in mezzo agli altri capoluoghi

tutte le comodità che si possono trovare in ufficio e con in più la compagnia di altri coworker. Oltre a Rimini, anche a Ferrara, Modena, Reggio Emilia e Cesena esistono delle realtà simili, avviate da pochi anni, anche se Bologna conserva il primato per numero di spazi di questo genere: attualmente sotto le Due Torri se ne contano ben 18. Da **Kilowatt**, tra i pionieri del coworking realizzato da una cooperativa, a **Bam!Strategie culturali** a **Omnia Lab**. «Aprire un coworking qui nel capoluogo di regione non è facile, cerchiamo quindi di dare spazio anche ad altre realtà, come corsi di lingua, mostre ed esposizioni», aggiunge Elisa Cimino di Omnia Lab. L'Emilia-Romagna, infatti, secondo lo studio supervisionato dalla sociologa Roberta Paltrinieri dell'**Università di Bologna** ed elaborato assieme alla fondazione Ivano Barberini, è la seconda regione in Italia per numero di coworking. «Circa il 61% di queste attività si trovano al Nord, solo la Lombardia ci supera — sottolinea la professoressa — Nella nostra ricerca, secondo i dati di fine 2014, in



Postazioni Un interno del coworking di Omnia Lab a Bologna

regione si contavano 31 spazi di questo genere che, però, hanno un altissimo tasso di volatilità. Molti nascono e altrettanti spariscono». In via Sant'Agata a Ravenna, ad esempio, ne è spuntato uno con 10 postazioni. Altri invece si allargano, come **Officine On/Off** di Parma che da quando è nato dal 2013, come progetto delle politiche giovanili del Comune e di Gruppo Scuola, ha permesso a tante

persone di dare libero sfogo alle proprie idee. «Quello che si propone qua è un modello unico nel suo genere. Molto spesso gli spazi di coworking sono settoriali, il nostro invece si è sviluppato in un'ottica di welfare generativo — spiega Alessandro Catellani, educatore dello spazio — Chi viene qui non lo fa solo per lavorare, ma anche per dare una mano a noi come gruppo che organizziamo una

serie di attività, e anche agli altri coworker». Così il grafico aiuta il programmatore e viceversa. Il tutto in una sorta di ufficio associato in cui si può entrare in contatto con varie realtà locali. E se il coworking funziona più al Sud che al Nord, la sua diffusione, specie in Emilia-Romagna, dipende anche da alcune caratteristiche tipiche della nostra regione. «Il coworking deriva dalla parola condivisione, che in un tessuto sociale come il nostro, in cui da tempo preesiste una cultura cooperativa, non può che esserne favorito. Oltre al fatto che siamo una regione dove è alto il livello di capitale sociale, che si vede dallo sviluppo di varie forme di imprenditorialità associata, e dove ancora c'è fiducia nelle istituzioni e nel prossimo», osserva la professoressa Paltrinieri, che aggiunge come siano proprio queste caratteristiche a favorire la diffusione del coworking da Piacenza al mare.

Anche se, alcuni aspetti negativi, di questo fenomeno non mancano. Sempre nella ricerca della docente si è notato come a volte questi spazi di condivisione non permettano di discernere tra tempo libero e lavoro, e possano favorire un'alienazione dalla vita all'esterno. «Ma di fatto il coworking è il risultato di un modello del lavoro tradizionale in crisi in cui al freelance, sempre più flessibile e precario, si richiedono altri orari e altre capacità più in linea con quanto offerto da questi spazi, aperti anche 24 ore su 24», conclude Paltrinieri.

Francesca Candioli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

C

Sul web

Puoi leggere gli articoli di Corriere Imprese, condividerli e lasciare commenti su www.corrieredi.bologna.it

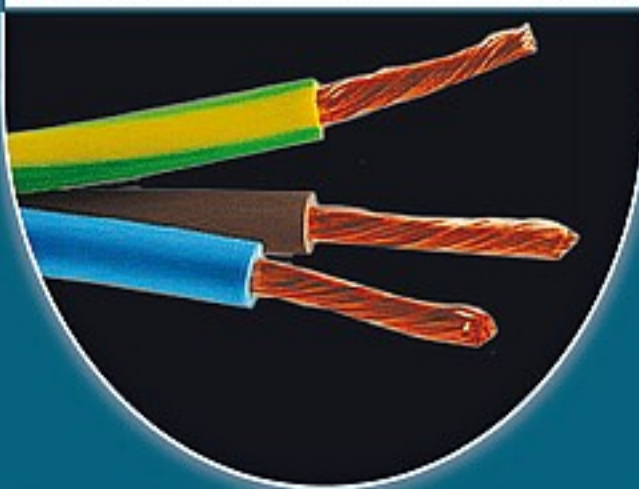
ALBANATI IMPIANTI

Azienda convenzionata

LYONNESS
Your Cashback Company

PROTOS[®]
SOA
SOCIETÀ ORGANISMO
DI ATTESTAZIONE SPA

IMPIANTI ELETTRICI



FOTOVOLTAICO



CLIMATIZZAZIONE



SICUREZZA



www.albanatimpianti.it

FERRARA Via Luzzaschi, 3 Tel. 0532 909286

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Dinamismo e tecnologia, riuniti

Viaggio intorno a Swident, l'azienda con un cuore italiano e una prospettiva internazionale

A San Lazzaro di Savena, alle porte di Bologna, c'è un'azienda che porta avanti la grande tradizione del riunito odontoiatrico "made in Italy" nel mondo. È Swident, produttrice di riuniti dentali e protagonista di una grande crescita commerciale. Ne parliamo con Giuliano Beltrandi, Amministratore Unico, che ci racconta i valori, i progetti e le prospettive dell'azienda.

Qual è l'idea di fondo che guida il lavoro di Swident?

Fondamentalmente vogliamo essere il miglior alleato possibile per il professionista. È questa la nostra missione, che abbiamo sintetizzato nel claim che accompagna il nostro marchio, "We support your profession". Il riunito è il cuore dello studio: raccoglie gli strumenti di lavoro ma è anche il luogo in cui il team odontoiatrico interagisce con il paziente. Deve essere al tempo stesso accogliente e funzionale, sicuro e affidabile. Quest'ultimo punto in particolare è fondamentale, perché i fermi macchina e i relativi disservizi sono un incubo per gli studi odontoiatrici. Ecco perché ci



siamo concentrati moltissimo sull'affidabilità delle macchine e sulla rapidità del servizio di assistenza, in modo da garantire agli studi la massima continuità operativa e, in definitiva, una migliore redditività. Ci piace dire che Swident offre ai professionisti non un semplice riunito, ma un vero e proprio concept di

lavoro: sicuro, efficiente, personalizzabile, capace di adattarsi perfettamente allo stile dello studio.

Siete un'azienda giovane e dinamica, fortemente orientata all'innovazione. Le ultime novità?

Saremo presenti agli Amici di Brugg (Pad. C7, Corsia A4, Stand 124), la fiera del settore

odontoiatrico che si terrà dal 21 al 23 maggio a Rimini. È un appuntamento fondamentale per tutti gli addetti ai lavori, a cui Swident presenterà due grandi novità.

La prima è il nuovo riunito XP4. Si tratta di un vero gioiello che racchiude tutti i valori su cui l'azienda ha costruito il suo successo: affidabilità, innovazione, design, praticità, sicurezza, grandi performance.

Con XP4, l'azienda conferma ancora una volta il suo dinamismo e la sua capacità propositiva sul mercato. Un altro tassello che va ad aggiungersi alla lunga serie di successi.

L'altra grande novità che presenteremo a Rimini è il filtro LGB Swipure. È un sistema di filtrazione micromolecolare per sterilizzare l'acqua del riunito odontoiatrico, garantendo una barriera invalicabile per i microrganismi, principalmente batteri gram-negativi fra cui *Pseudomonas aeruginosa* (specie legionella) e una selettività assoluta sulle micro particelle in sospensione. LGB Swipure è un dispositivo essenziale a salvaguardia del paziente, del team odontoiatrico e di tutta la strumentazione del riunito.

A proposito di prospettive, come vede l'orizzonte per i prossimi anni?

Al momento la situazione economica internazionale è ancora incerta, la crisi non è stata superata del tutto e dobbiamo misurarci con una concorrenza sempre più competitiva. Ma Swident è un'azienda in continua crescita, che nel giro di pochi anni si è guadagnata la reputazione di partner affidabile e dinamico. Il nostro punto di forza è la qualità, che ci ha permesso di conquistare quote di mercato e di allargare continuamente il parco clienti. In particolare abbiamo ottenuto ottimi risultati nel Far East e nel Middle East, vincendo un'importante fornitura governativa. Per questo, in fin dei conti, sono ottimista. Credo che lavorare bene alla lunga paghi, e la storia di Swident è qui a dimostrarlo.

Swident s.r.l.

Via Cicogna, 34/A
40068 San Lazzaro di Savena (Bo)

Tel. 051 6258657

Fax 051 6285929

Numero Verde 800-190325

info@swident.it

www.swident.it

Un sogno diventato realtà

Nuovo **XP4**: tutto ciò che desideravi in un solo riunito

XP4 è il nuovo riunito firmato Swident. Un gioiello che racchiude tutti i valori su cui l'azienda ha costruito il suo successo: affidabilità, innovazione, design, praticità, sicurezza, grandi performance.

VIENI A SCOPRILO AGLI AMICI DI BRUGG
RIMINI: 21-23 MAGGIO 2015
PAD. C7 - CORSIA A4 - STAND 124

www.swident.it

swident
WE SUPPORT YOUR PROFESSION

TERRITORI & CITTÀ

Tra i **borghi** più costosi d'Italia l'Emilia-Romagna c'è. A fine classifica

Dondi (Nomisma): «Ma per raggiungere le capolista serve un distretto turistico virtuoso»

I mercato immobiliare sarà anche in crisi, ma c'è chi se la passa bene lo stesso. Se infatti le grandi città lottano tra invenduto e quotazioni che continuano a scendere, lontano sui monti, o a picco sul mare, ci sono casette con valori stellari proprio perché sono incorniciate da una bellezza secolare.

Almeno stando all'ultimo report di Immobiliare.it, che ha stilato una classifica dei 20 borghi più costosi d'Italia, i cui appartamenti poco ci manca che sfiorino i prezzi delle principali capitali europee. Al primo posto c'è **Ver-nazza** (Spezia), oltre 6.000 €/mq, più o meno quanto un appartamento in centro a Milano. E poi Laigueglia (Savona), con 5.911 €/mq, Porto Ercole (5.785 €/mq), Sperlonga (5.623 €/mq)... e l'Emilia-Romagna? C'è, c'è, fuori dai primi 20, ma con importi di non poco conto: prendiamo ad esempio il borgo di punta, il comune di **Fiumalbo** nel Modenese: qui un metro quadro arriva a costare 2.336 euro, poco meno di un appartamento nel

I luoghi



● Dall'alto, la rocca di San Leo in provincia di Rimini; la torre dell'orologio a Brisighella nel Ravennate; e la chiesa di San Michele a Fiumalbo sull'Appennino modenese

centro di Bologna. Il piccolo comune del Frignano, 1.287 abitanti e quasi 1.000 anni di storia documentata, è un punto di riferimento per l'Appennino tosco-emiliano, come spiega il sindaco Mirto Campi: «Siamo a due passi dal Cimone e dall'Abetone e in mezzo a due torrenti. Molti toscani vengono a Fiumalbo e comprano casa perché risparmiano. Se la comprassero più in alto pagherebbero il doppio». Le cifre, in realtà, secondo il primo cittadino sarebbero più basse e non supererebbero i 2.000 euro: «Questi prezzi sono dovuti anche ai nostri investimenti — osserva — e alla lungimiranza di chi governa. Abbiamo ristrutturato strade, piazze e case. Quasi tutti i nostri edifici hanno il tetto in piastre, le lastre di pietra arenaria tipiche del territorio. Questo rende Fiumalbo un borgo unico e meraviglioso».

Dall'Appennino alla Romagna la distanza è grande, ma non la differenza di prezzi. **San Leo** (Rimini) è il secondo borgo più costoso della regione, con i suoi 2.089 €/mq. Co-

Borsino della Casa

Prezzi in euro al metro quadrato per abitazioni usate

		Prezzo MIN	Var %	Prezzo MAX	Var %
BOLOGNA	Centro	1.500	-6,3%	3.300	-5,7%
	Semicentro	900	-18,2%	2.800	0
	Periferia	1.000	-9,1%	2.300	0
FERRARA	Centro	800	0	1.700	Nd
	Semicentro	900	Nd	1.800	Nd
	Periferia	400	-11,10%	1.200	0
FORLÌ	Centro	800	-11,1%	1.500	-6,3%
	Semicentro	800	0	1.500	0
PIACENZA	Centro	700	-30%	2.600	-7,10%
	Semicentro	500	0%	1.500	-6,30%
	Periferia	500	-8,70%	1.500	-6,30%
PARMA	Centro	800	-11,10%	2.000	-4,80%
	Semicentro	800	-5,90%	2.100	0
	Periferia	750	-6,30%	1.500	-6,30%
MODENA	Centro	1.000	-16,7%	2.100	-8,7%
	Semicentro	1.000	0	2.000	Nd
	Periferia	900	-5,3%	1.800	Nd
REGGIO EMILIA	Semicentro	400	-20,0%	920	-3,2%
	Periferia	400	Nd	1.300	-7,1%
RICCIONE	Centro	2.000	-9,10%	3.700	5,70%
	Periferia	1.800	-18,20%	2.200	-12%



Sul web
Puoi leggere gli articoli di Corriere Imprese, condividerli e lasciare commenti su www.corrieredi-bologna.it

struito su uno sperone di roccia della Valmarecchia, conta ufficialmente 3.050 abitanti, ma nel centro storico sono solo in 200. «È questo ciò che lo rende speciale — dice il sindaco Mauro Guerra — il borgo è rimasto perfettamente intatto in questi secoli perché il suo unico punto d'accesso è un arco stretto, che lo ha preservato da qualsiasi trasformazione e sciagura architettoni-

ca». Il silenzio e l'atmosfera d'incanto di una passeggiata tra il Duomo e il Palazzo Mediceo spiegano il fascino di uno dei borghi più belli d'Italia. Ma ci sono fattori anche più elementari: «Le case sono così poche che il prezzo si alza naturalmente quando qualcuno decide di vendere — prosegue Guerra — la nostra storia inoltre ha radici nobiliari e i palazzi del centro hanno conservato

un'altissima qualità, sono ben tenuti, hanno affreschi e soffitti di altissimo valore».

I prezzi scendono di poco in un altro gioiello riminese, **San Giovanni in Marignano**, in cui si arriva al costo medio di 1.909 €/mq. Poi **Brisighella** (Ravenna) e **Dozza** (Bologna) si piazzano al quarto e al quinto posto con rispettivamente 1.662 €/mq e 1.635 €/mq, poco più di **Montefiore Conca**, ancora in provincia di Rimini, con 1.571 €/mq e **Bobbio** (Piacenza) con 1.347 €/mq. Chiudono la top ten regionale **Fon-tanellato** (Parma) con 1.232 €/mq, **Castell'Arquato**, di nuovo nel Piacentino, con 1.191 €/mq e **Montegridolfo** (Rimini) con 1.188 €/mq. Numeri alti, ma comunque lontani dalle cifre amalfitane e liguri. E se le coste rocciose e le spiagge bianche spiegano bene il gap con i borghi emiliano-romagnoli, appare meno comprensibile la distanza con i pari grado collinari di Montescudaio, San Gimignano e Castel Gandolfo, tutti intorno ai 3.000 €/mq. «Comuni come San Leo e Fiumalbo — analizza Luca Dondi, direttore Generale di Nomisma — devono il loro particolare interesse turistico al contesto paesaggistico e alla loro storia. Ma per arrivare ai livelli di alcune eccellenze turistiche è necessario costruire un distretto virtuoso, come quello delle Cinque Terre o della Costiera, che possa generare dei rendimenti di scala positivi. Il turismo vive di osmosi, non di cattedrali nel deserto».

Simone Jacca
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTS AND EVENTS
100 ITALIAN CITIES
19^a BORSA DEL TURISMO DELLE 100 CITTÀ D'ARTE D'ITALIA
PALAZZO DELL'ARCHIGINNASIO
PIAZZA GALVANI
B O L O G N A
29
30
31
MAGGIO
2015

Show cooking e salute in tavola a cura della Fiepet Confesercenti

Nel cortile del Palazzo, per tre giorni, show cooking 'impariamo a fare' la panissa piemontese, i maccheroncini coi pomodori scattaricciati salentini e a conoscere il bergamotto calabrese e i prodotti di qualità del Parco Migliarino, di San Rossore e Massaciuccoli. Per iscrizioni www.100cities.it
La domenica spazio alla salute in tavola con lezioni sui centrifugati e la cucina vegan crudista. Per iscrizioni www.ecobio.bo.it
Degustazione di birra artigianale bolognese a cura di BIRRAinBO

Formazione e turismo a cura di CAT Confesercenti e BTO Educational

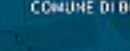
Lezioni di turismo, per tutti gli imprenditori e gli addetti del turismo, dedicati alla "coopetition", alla candidatura del Portici di Bologna a Patrimonio dell'Umanità. Ospiti le cinque Capitali Italiane della Cultura con i loro programmi e le loro iniziative. Per informazioni www.100cities.it

Anteprima del Festival del Cibo di Strada

Nel cortile del Palazzo con alcune eccellenze del cibo di strada italiano, come Anteprima del Festival di Cesena. Protagonisti i panini col lampredotto e trippa alla fiorentina, "pani ca meusa", arancine, cannoli, olive all'ascolana, porchetta e tanto altro.

Area espositiva

In Piazza Galvani, per tutti e tre i giorni, stand con materiale promozionale, proposte di vacanze e soggiorni, animazioni.



È il più importante evento italiano di promozione del turismo d'arte e cultura con appuntamenti dedicati al gusto, alla formazione e agli affari.

WWW.SAPORIECIBODISTRADA.COM

FACEBOOK.COM/FESTIVALCIBODISTRADA



BENVENUTI AL (CENTRO) Sud!



Anteprima Festival del Cibo di Strada di Cesena

Bologna - Cortile Archiginnasio
in occasione della Borsa 100 Città d'Arte
29-30-31 maggio



Festival gastronomico e suggestivo culturale



FESTIVAL del CIBO di STRADA



FOOD VALLEY

La frutta secca che vuole battere gli Usa

La scalata di **Noci di Romagna**

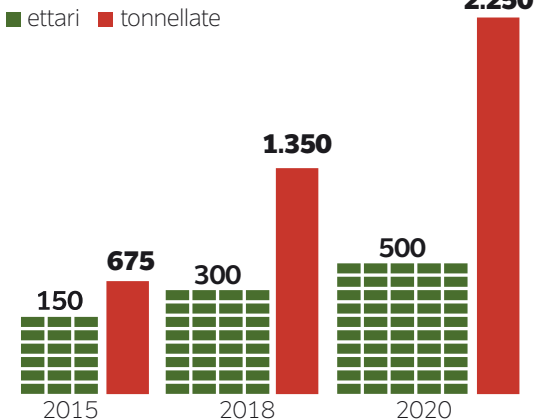
Si allargano i noceti a chilometro zero del signor Mister Nut

Tutti concordano: le noci fanno bene, basta mangiarne 30 grammi al giorno per ridurre il rischio cardiovascolare e contribuire a tenere sotto controllo i livelli di colesterolo. Eppure l'Italia ne produce ancora poche, circa 15 mila tonnellate su 50 mila vendute. E l'Unione Europea non fa certo meglio visto che le importa per il 60% dalla California. «Ci sono, quindi, ampi margini sul mercato domestico e comunitario per la nostra produzione italiana che preceda quella californiana di circa quarantacinque giorni, ossia il tempo del trasporto». A dirlo è Alessandro Annibali, agricoltore e industriale. Un solido background di studi universitari negli Stati Uniti a contatto con i massimi esperti mondiali di nocicoltura poi l'idea di dare vita, diciassette anni fa, al progetto di filiera «Noci di Romagna» e avviare così nell'azienda agricola di famiglia a San Martino in Strada nel Forlivese la coltivazione intensiva, irrigua e meccanizzata delle migliori noci in guscio sul mercato, le Chandler (gheriglio bianchissimo, gusto delicato al miele, calibro grosso). «Dai primi due ettari piantati, siamo arrivati oggi a 150 grazie al coinvolgimento — racconta l'ideatore — di molti agricoltori emiliano-romagnoli che hanno sottoscritto contratti di rete con la New Factor, braccio commerciale e finanziario del progetto, investendo in forma diretta o in compartecipazione». Nel tempo sono state aggiunte altre due cultivar ed entrambe di livello qualitativo alto: la Howard, più grande di calibro e meno fragile di guscio rispetto alla Chandler, e la Lara, di origine francese, che è precocissima e «si raccoglie già a settembre». Poi l'espansione dei noceti ha toccato via via altre realtà da Cesena a Forlì e Ravenna fino a Ferrara.

«L'obiettivo è raggiungere 300 ettari entro il 2018 e 500 entro il 2020 — spiega il presidente della New Factor — con una produzione attesa a

Il progetto Noci di Romagna

La produzione attesa per numero di ettari piantati (considerando 4,5 ton/Ha*)



Il rendimento per l'agricoltore (dal 2012 a oggi) che aderisce al progetto

	euro/kg	PLV (produzione lorda vendibile) per ettaro	
2012	3,7		€16.650
2013	4		€18.000
2014	4,2		€18.900

*il dato 4,5 ton/Ha è prudenziale, infatti negli ultimi 4 anni la produzione per ettaro si è attestata in media sui 4,7 ton/Ha



Alessandro Annibali

centimetri

3 sono le varietà di noci (Chandler, Lara e Howard) prodotte da New Factor

pieno regime di circa 2.500 tonnellate nelle tre diverse varietà e un investimento complessivo di 12 milioni di euro tra fondiario (acquisto di terreni), agricolo (messa a dimora degli impianti) e industriale, quale lo sviluppo di macchinari di raccolta e prima lavorazione (smallatura, essiccazione, calibratura) anche per gli agricoltori che non li posseggono e di una linea di sgusciatura con selezione ottica elettronica: una novità assoluta per l'Italia». Infatti, mentre il consumo nazionale è per l'80% costituito dal prodotto in guscio, nel resto del mondo avviene il contrario: le noci sgusciate coprono l'80% del mercato. E «considerato che si sta affermando sempre più la tendenza a spizzicare l'alimento tra una pausa e l'altra, ci attendiamo presto anche da noi un balzo in avanti nelle vendite delle sgusciate».

Per fare il passo imprenditoriale cosa serve? «Una visio-

ne di lungo periodo (l'albero entra in piena produzione solo dopo l'ottavo anno) e la propensione ad investire congrui capitali. Poi la disponibilità di terreni pianeggianti (almeno 10 ettari) e tanta acqua (7.500 metri cubi all'anno per ettaro)».

Nel 2012 la New Factor ha liquidato 3,7 euro/kg agli agricoltori conferenti il prodotto secco, che sono diventati 4 e 4,2 rispettivamente nel 2013 e 2014. Tutti rendimenti in ascesa che raramente si legono nello scenario difficile dell'ortofrutta italiana. «Il prezzo che riconosciamo agli agricoltori — afferma Annibali — è lo stesso corrisposto

dal mercato agli esportatori californiani di Chandler e Howard e a quelli francesi della varietà Lara».

Nei 9 mila metri quadri di capannoni sulle colline riminesi, New Factor trasforma e commercializza circa 8 mila tonnellate di frutta secca all'anno per un totale di 20 milioni di confezioni «Mister Nut» tra arachidi, pistacchi, anacardi e frutta disidratata. Con un giro d'affari di 40 milioni di euro e una crescita costante a due cifre. «Ma il progetto Noci di Romagna — chiosa — è il nostro più importante driver di sviluppo».

B. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il prezzo che riconosciamo agli agricoltori è lo stesso corrisposto dal mercato agli esportatori californiani. Ci sono ampi spazi in Italia per vendere il nostro prodotto

Consorzi

La novità



Direttore Luca Granata, ex dg di Melinda ora in New.Co Per.a.

Operazione «Perinda» Un manager dal Trentino per ripetere con le pere il successo di «Melinda»

Melinda docet, in tutti i sensi. In Emilia-Romagna sta nascendo la più grande organizzazione italiana nel settore della produzione, selezione e valorizzazione della pera, il frutto che ogni anno arriva sul 90% delle tavole italiane. E a guidarla ci sarà proprio l'ex dg del consorzio trentino. Si chiama **New.Co Per.a.** e per ora raccoglie 22 aziende con 1.000 produttori di pere distribuiti su oltre 7.500 ettari tra Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto e che raccolgono ogni anno più di 200 mila tonnellate di Abate Fetel: la varietà, che dal 1998 ha ottenuto il riconoscimento Igp, coltivata nelle province di Modena, Ferrara, Bologna, Reggio Emilia e Ravenna. Obiettivi della nuova società: dare vita a una grande associazione di frutticoltori, aperta a tutti, specializzata esclusivamente nella coltivazione, conservazione, selezione e confezionamento della pera; creare una realtà che parli ai consumatori e racconti loro cos'è una pera italiana di qualità; diventare un partner affidabile per tutti i distributori che vorranno perseguire la cosiddetta «sostenibilità vera» (sociale, ambientale e economica). Questo è quanto sostengono i soci della New.Co Per.a., riuniti all'inizio mese in assemblea per dare vita alla società in cui dovrebbero confluire tutte le imprese del mondo bianco di Confcooperative: da **Fruit Modena Group** a **Patfrut**, da **Naturitalia** a **La Buona Frutta**, da **Ortolani Cofri** e **Orolog Fresco**. Ai quali si è aggiunto anche il Gruppo Mazzoni di Ferrara che con 25 mila tonnellate di pere porterà la nuova grande associazione a coprire quasi il 35% dell'intera produzione nazionale. A guidare la società, forse a Bologna nella sede del gruppo Apo Conerpo, sarà Luca Granata che dopo 13 anni da direttore generale del consorzio Melinda, tra i primi esempi di un modello ortofrutticolo basato sull'aggregazione delle sue componenti, ha rassegnato le dimissioni a marzo per trasferirsi in Emilia-Romagna dove proverà a rilanciare la pericoltura, dando forse vita ad un nuovo consorzio in stile «Perinda». «La qualità, l'unicità, l'eccellenza non bastano — spiega Granata — Se a questo prodotto si aggiungono strategie commerciali e di marketing assimilabili a quelle di altre aziende che operano su mercati complessi, ne esce un mix difficilmente battibile».

F. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stagione per stagione

di **Barbara Bertuzzi**

Dagli spaghetti inglesi al ripieno di carne, Lo **zucchini** cambia varietà ogni 50 chilometri

La nuova frontiera dello zucchini sembra essere la tecnica del fuori suolo, non più sul terreno dunque, ma su un substrato di noce di cocco ecosostenibile. «Così migliora la produttività della pianta e la qualità del lavoro», racconta Riccardo Astolfi, romagnolo, pioniere di questo metodo di coltivazione che contempla l'allevamento in verticale e si avvale di un sistema di irrigazione a ciclo chiuso per cui l'acqua viene completamente riutilizzata. Dal confine sammarinese a Savignano sul Rubicone esegue 3 trapianti a stagione su una superficie totale di 65 ettari, di cui 3.500 metri fuori suolo. «Di fatto le tipologie di zucchini — sottolinea sorridendo — cambiano ogni 50 chilometri». Lui fa ancora lo striato e clavato verde chiaro, tipico della zona tra Faenza a Pesaro che vende in loco a 1,5 euro al chilo. Il continuo miglioramento varietale ha permesso di raggiungere nel tempo ottimi stan-

dard produttivi oltre a una maggior serbevolezza e resistenza alle virosi. «La tendenza della genetica — precisa Vanni Tisselli, ricercatore del Centro Ricerche Produzioni Vegetali di Cesena — va verso la tipologia cilindrica-allungata di color verde scuro che è la più diffusa sul territorio nazionale (a partire da 1,4 a 2,9 euro/kg nella grande distribuzione; fonte: Cso), tuttavia l'Emilia-Romagna predilige ancora lo zucchini verde chiaro e siamo disposti a pagarlo di più», da 2,9 a 6,6 euro/kg. Spesso è la confezione che fa la differenza, però aiuta a mantenere integra la buccia molto sottile e tenera. In commercio troviamo anche la versione tonda (la dimensione ottimale è quella di un'arancia piccola) da 1,9 a 3,8 euro/kg. «Lo zucchini di qualità si riconosce dal colore brillante, vuol dire che è stato raccolto da pianta giovane o comunque non oltre il goesimo giorno di vita — aggiunge Lauro Guidi, direttore di Agribolo-



La pianta

Lo zucchini o zucchina è una specie della famiglia delle Cucurbitaceae i cui frutti sono utilizzati immaturi. È una pianta annuale con fusto erbaceo flessibile strisciante o rampicante, gracile. Il fiore dal colore giallo-arancione, è molto utilizzato in campo culinario

gna. Luciana De Franceschi ad Anzola (Bologna) continua a produrre solo il «tradizionale bolognese» (varietà Jumbo), nato per essere farcito col ripieno di carne. «Verde chiaro — spiega — a clava corta e tozza dal sapore tendenzialmente dolce». Nel rispetto dei principi di difesa integrata, contro i parassiti adotta esclusivamente reti anti-afidi e insetti utili. Raccoglie a mano da aprile a ottobre circa 80 chili al giorno, prezzo intorno a 1,5-2 euro/kg. Poi nel laboratorio di trasformazione prepara zucchine trifolate e salse varie con l'ortaggio come ingrediente base (www.aziendaagricoladefranceschi.it).

La curiosità arriva invece dal Regno Unito dove impazza la moda degli spaghetti di zucchini detti courgetti (da «courgette», zucchina in inglese) ricavati con l'ausilio dello «spiralizer». Risultato: boom di vendite sia dell'ortaggio, sia dell'utensile da cucina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOOD VALLEY

Pasta di Canossa

La lunga storia della **filiera corta**

Dai campi di grano al piatto nella tenuta record dei marchesi Alvise e Ottavio

Il nome non inganni. La «Pasta di Canossa» non ha nulla a che fare con il borgo della Val d'Enza, in provincia di Reggio Emilia, né con i ripensamenti evocati dal celeberrimo detto. Ha moltissimo a che fare, invece, con la contessa Matilde, che quelle terre dominò poco dopo l'anno Mille, e con la sua discendenza diretta, trapiantata prima a Verona e poi a Bologna.

Di Canossa è infatti il cognome del marchese Alvise e di suo figlio Ottavio, da gennaio diventati anche pastai, oltre che imprenditori di lungo corso in molteplici avventure: anni fa come proprietari della Saima Avandero (ora ceduta a una multinazionale) oggi come fondatori di Arteria, il principale servizio di logistica per opere d'arte e di Arte Defender, una rete di bunker per la custodia e la cura di oggetti d'arte.

«Anche la pasta è un'arte,

Cominciamo con alcuni quintali di nostra farina quasi per gioco

Quella pasta era diversa da tutte le altre e continuavano a chiedercela

in diversa forma», ebbe a dire il marchese Alvise meno d'un anno fa, preannunciando al Corriere l'idea di realizzare il primo pastificio italiano a chilometri quasi zero. Ora il progetto è diventato realtà, con tanto di certificazione Iso22500 che sancisce la cosiddetta «filiera corta».

Corta di sicuro, perché «Pasta di Canossa» nasce direttamente sui campi di grano. I campi sono quelli della fattoria **Cuniola di San Martino**, in provincia di Ferrara, che con i suoi 500 ettari in gran parte coltivati a frumento è la più importante tenuta agricola dell'Emilia-Romagna. Da gennaio scorso oltre la metà dei 4 mila quintali di grano prodotti a San Martino non finisce più sul mercato bolognese delle granaglie, ma prende la via di un mulino di un comune limitrofo, per poi tornare, sotto forma di semolato, in un capannone ai margini della tenuta, ristrutturato



e riadattato a pastificio, e di qui in ristoranti e negozi gourmet del bolognese e del ferrarese.

Come spesso succede nelle storie d'impresa, anche Pasta di Canossa è nata per gioco. «Cominciammo con alcuni quintali di nostra farina — racconta Ottavio, responsabile diretto delle attività agricole della famiglia e oggi vicepresidente provinciale di Confagricoltura —. Li facevamo lavorare da un pastificio

artigianale di Ferrara per noi di famiglia e per i clienti, come gadget aziendale. Presto ci accorgemmo che quella pasta era diversa da tutte le altre; e tutti continuavano a richiedercela. Così abbiamo deciso di passare a una produzione industriale in proprio». Il che tuttavia non è banale, se l'idea è quella di lavorare esclusivamente materie prime di una sola tenuta, seppur sterminata, e lavorarle secondo un procedi-

Pastai
Il marchese Alvise di Canossa con suo figlio Ottavio

mento unico, come quello che dal grano duro ricava il semolato, una farina che con una percentuale di fibra del 4% si colloca a mezza via tra quella integrale (14-16% di fibra), e la più raffinata semola (1,7%). Tant'è che «Pasta di Canossa» è nata solo grazie a un processo produttivo interamente ridisegnato. E integralmente made in Emilia-Romagna. Il gruppo **Fava** di Cento, leader italiano delle macchine per la pasta e principale fornitore dei colossi come **Barilla**, ha mobilitato la controllata parmense Storci per progettare macchine adatte a una produzione quantitativamente intermedia tra l'industria e l'artigianato e discontinua perché solo stagionale. Il risultato è un impianto sperimentale utilizzato dal costruttore per testare nuove tecnologie e per formare gli utilizzatori dei suoi impianti. Perfino per la confezione si è utilizzato un materiale brevettato, asettico e idrorepellente come la plastica, ma riciclabile come carta. E la Regione ci ha messo il suo, finanziando al 35% i circa due milioni spesi per il recupero del capannone terremotato, oggi sede del pastificio.

«Quella è un'arte che non si improvvisa», si giustifica Ottavio per l'unico passaggio esterno al recinto della tenuta Cuniola. Il gruppo **Fava** di Cento, leader italiano delle macchine per la pasta e principale fornitore dei colossi come **Barilla**, ha mobilitato la controllata parmense Storci per progettare macchine adatte a una produzione quantitativamente intermedia tra l'industria e l'artigianato e discontinua perché solo stagionale. Il risultato è un impianto sperimentale utilizzato dal costruttore per testare nuove tecnologie e per formare gli utilizzatori dei suoi impianti. Perfino per la confezione si è utilizzato un materiale brevettato, asettico e idrorepellente come la plastica, ma riciclabile come carta. E la Regione ci ha messo il suo, finanziando al 35% i circa due milioni spesi per il recupero del capannone terremotato, oggi sede del pastificio.

Massimo Degli Esposti
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nasce **Corriere Imprese**

Il nuovo supplemento dedicato all'Economia dell'Emilia Romagna

Imprese, innovazione, credito, mondo del lavoro...
Il racconto di una realtà imprenditoriale, a cura della redazione del Corriere di Bologna.
Corriere Imprese: il settimanale che aiuta a capire il dinamismo del territorio.

In edicola in tutta la regione ogni lunedì con il Corriere della Sera

VILLAGGIO DELLA SALUTE PIÙ



SIAMO APERTI!

L'ACQUAPARK TERMALÈ PIÙ GRANDE D'EUROPA

22 PISCINE, ACQUASCIVOLI, LAGHI, FITNESS VALLEY, PISCINA PARTY, RISTORANTE CON PRODOTTI A KM 0, AGRITURISMO CON ALBERGO DIFFUSO, CAMPING.

Via Sillaro 27, 40050 - Monterenzio (BO) | 051.929791 | www.villaggiodelsalute.it | f g+ t



Fitness Valley



Villaggio della Salute Più



Buono sconto

€5

Acquapark della Salute Più

Presenta il coupon alla cassa dal lunedì al sabato (festivi esclusi) entro il 30 giugno 2015: avrai uno **sconto di 5 euro** sull'accesso all'Acquapark della Salute Più.

Coupon non cumulabile con altri sconti o convenzioni; non rimborsabile. -cor-



OPINIONI & COMMENTI

L'intervento

Cpl Concordia
La legalità
non è un optional

SEGUE DALLA PRIMA

Ad esempio c'è chi ha chiesto con forza di espellere Cpl Concordia da Legacoop. Io credo sia una solenne sciocchezza. Tanto più che qui non siamo davanti a una sentenza, ma nelle fasi preliminari di un'inchiesta. La cosa importante è che il gruppo dirigente di quella cooperativa abbia dato le dimissioni all'assemblea dei soci. Ora i soci, i proprietari dell'impresa, hanno dato alla loro cooperativa un nuovo gruppo dirigente. O vogliamo lanciare lo stigma su 1.800 lavoratori? Con il presidente regionale Giovanni Monti abbiamo invitato i cooperatori ad andare avanti con la testa alta e la schiena dritta. Cosa sia il movimento cooperativo lo sanno bene i nostri soci e la società in cui lavoriamo. Tutti hanno visto che cosa ha rappresentato il movimento cooperativo per questo territorio, in termini di miglioramento della qualità della vita e del lavoro, ma non solo. Cosa ha voluto dire per lo sviluppo armonico della comunità il collegamento sociale dell'impresa cooperativa con questi luoghi. La differenza rispetto ai luoghi dove la cooperazione non è forte. La legalità purtroppo è un problema di tutto il Paese, non solo delle cooperative. Questa non è una giustificazione per nessuno dei comportamenti che vengono contestati nelle inchieste. Siamo i primi a doverci fare portatori di pulizia e legalità. Mi dispiace però quando sento che c'è chi chiede, anche dentro al nostro mondo, di abbandonare certi settori o certi territori «perché lì regna l'illegalità». È come dire: ci arrendiamo. Il rapporto con la politica? Noi non rinneghiamo la nostra storia, in cui la politica ha avuto un ruolo forte, così come per altri sindacati d'impresa. È una storia finita da tempo. Ora non dobbiamo esagerare dall'altra parte. Il rapporto delle associazioni di impresa con la politica deve esserci: un rapporto sano e corretto. È il nostro lavoro. La politica si occupa dell'economia e delle imprese, ci mancherebbe che non ci fossero relazioni. Non si può pretendere che tutto quello che è giusto e lecito per altri non lo sia per le cooperative. Andiamo avanti, lo ripeto. A testa alta e con la schiena dritta.

Ruenza Santandrea
presidente Legacoop Romagna

Le lettere

vanno inviate a:

Corriere di Bologna
Via Baruzzi 1/2,
40138 Bologna
e-mail: lettere@
corrieredibologna.it
Fax: 051.3951289
oppure a:
andrea.rinaldi@rcs.it
mdegliesp@gmail.com



La risposta di Massimo Degli Esposti

DILEMMA CARIFE NON TUTTO È PERDUTO



Sono un ferrarese ex correntista ed ex azionista Carife. Per fortuna me ne andai per tempo, appena capii che la malagestione della banca l'avrebbe condotta al dissesto. Ora non capisco perché con i soldi pubblici si lanci un salvagente alla Fondazione e agli attuali azionisti che, assemblea dopo assemblea, hanno approvato le scelte dei vecchi amministratori e quindi sono corresponsabili del disastro.

G. G.

Caro lettore, lei ha molte ragioni, ma non tutte. Intanto il Fondo interbancario di garanzia non am-

ministra fondi pubblici, ma fondi privati, essendo alimentato dalle 600 e passa banche italiane. Funziona come una sorta di assicurazione a protezione dei clienti depositanti. Se Carife fosse finita in liquidazione amministrativa coatta, come non si poteva escludere, il Fondo avrebbe dovuto risarcire depositi per circa 1,3 miliardi. Per la ricapitalizzazione, invece, ne ha impiegati «solo» 300. La faccenda però non è chiusa: i 300 milioni sono un investimento, e un investimento ad alto rischio. Sono una scommessa sulla possibilità di salvare in futuro capra e cavoli, azionisti, depositanti e lo stesso

malloppo del Fondo —, riequilibrando i conti della banca per aggregarla successivamente a un altro istituto, nei panni del cavaliere bianco. Lo scenario B, quello infausto, è invece che il risanamento non riesca, il cavaliere bianco non si trovi e fra 2 anni le lancette tornino a segnare l'identica ora di ieri, con il nuovo capitale nuovamente azzerato dalle perdite e gli stessi 1.300 milioni di depositi da risarcire. Forse qualcosa in meno se è vero quel che si dice, cioè che a ridosso della decisione del Fondo in un solo giorno siano stati chiusi 450 conti. Quale dei 2 scenari è il più probabile? A nostro modesto parere il primo. Per le ragioni che cita oggi su queste stesse pagine il presidente della Fondazione Riccardo Maiarelli: l'economia globale in ripresa e gli effetti della ricostruzione post sisma lasciano sperare che Carife riesca a tamponare la falla principale del suo bilancio, vale a dire crediti dubbi per oltre il 18% degli impieghi. Un'oculata gestione dei costi, poi, può allargare i margini e contribuire a contenere le perdite. Infine, passata la bufera del rischio bancario, qualche istituto concorrente dell'area Nordest potrebbe riaprire il dossier salvataggio, magari sollecitato da Bankitalia. Del resto, il Fondo di garanzia ha di sicuro più informazioni di noi, e se ha scelto la strada della ricapitalizzazione è perché sa che il tempo guadagnato è già metà della soluzione.

Piazza Affari

di **Angelo Drusiani**

Sorpresa Unipol il titolo si fa interessante



È di dieci giorni fa il comunicato del gruppo UnipolSai relativo ai dati del primo trimestre del 2015. Risultato netto di 320 milioni di euro: sorpreso il mercato che attendeva valori più contenuti. Mercato che ha premiato il titolo a Piazza Affari fino a metà aprile scorso, in attesa delle comunicazioni stesse.

Ma l'analisi dei mercati stessi si è poi focalizzata sulla gestione degli investimenti: sono state perfezionate operazioni che hanno portato significative plusvalenze da realizzi (euro 206 milioni). Operazioni che molti ritengono non ripetibili nel corso dell'esercizio. Il calo del prezzo di Borsa è imputabile a queste valutazioni, nonostante sotto il profilo industriale, l'andamento gestionale del Gruppo da inizio 2015 sia positivo in termini economici e patrimoniali. Chi nel passato temeva un esito negativo dalla fusione tra le due Compagnie di Assicurazione, Unipol ed ex Fondiaria Sai, sarà sorpreso dall'indice di solvibilità del Gruppo stimato al 31 marzo scorso: il rapporto tra capitale disponibile e

capitale richiesto è pari a circa 1,67 volte, in aumento rispetto al dato di fine 2014.

In prospettiva, interessanti le trattative con Fenice holding per acquisire Una (Hotel): ne beneficerebbe la diversificazione dell'attività, grazie alla possibile integrazione con AtaHotels. Effetto ravvicinato: creazione di un operatore leader in Italia nell'attività alberghiera. Secondo Matteo Zardoni, di Banca Albertini Syz, UnipolSai ha sfruttato favorevolmente la situazione particolarmente positiva dei mercati finanziari. I premi, ramo danni e ramo vita, non sono cresciuti, perché il Gruppo ha ceduto ad Allianz il ramo d'azienda relativo al comparto danni. In sostanza, la valutazione attuale del titolo è molto prudente, tant'è che l'azione UnipolSai offre il maggior rendimento da dividendo, circa il 7,15%. Qual è l'obiettivo? Se nei prossimi mesi UnipolSai sarà in grado di rassicurare il mercato circa la sostenibilità del dividendo, conclude Zardoni, ci aspettiamo un ritorno d'interesse sul titolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Due lezioni dalla ripresa di un distretto

SEGUE DALLA PRIMA

In questa sede vogliamo richiamare due lezioni che emergono da questa «storia», che eviteremo però di chiamare di successo perché mancherebbero di rispetto sia a coloro che hanno perso la vita sia a coloro che non sono ancora potuti rientrare nelle loro case.

Prima lezione: una piena apertura dei nostri territori verso l'economia internazionale (export e investimenti diretti esteri) gioca un ruolo viepiù cruciale nel mondo contemporaneo. Nel distretto mirandolese operano, accanto alle classiche pmi distrettuali, alcune grandi multinazionali. Ebbene, tedeschi, americani e israeliani non hanno abbandonato il distretto, anzi hanno potenziato la loro presenza, proprio in virtù delle economie «di agglomerazione» che

li si generano (si pensi alla disponibilità di capitale umano, alla presenza di produttori di input intermedi, alla veloce circolazione della conoscenza). «Oggi — ci dice uno studio di R&I per la Regione Emilia-Romagna — nel distretto di Mirandola c'è «la capacità di produrre sia apparecchiature elettromedicali sia dispositivi «monouso», prodotti spesso fra loro complementari, che lo contraddistinguono da altri distretti e cluster di imprese del settore». Di più: a fine 2014 l'export è cresciuto ancora — come emerge dai dati del Monitor dei Distretti di Intesa Sanpaolo — e ha sfiorato i 300 milioni di euro su un fatturato complessivo di circa un miliardo. Seconda lezione: le imprese, per quanto allenate siano alla competizione internazionale, non possono fare tutto da sole, e la corale reazione ai danni causati dal terremoto

dimostra che pubblico e privato possono positivamente collaborare a vantaggio della comunità. Basti citare, a titolo esemplificativo, tutti gli investimenti «in conoscenza» — il Tecnopolo, l'Its post diploma, l'incubatore, etc. — programmati dalla Regione Emilia-Romagna e realizzati col concorso dell'Università di Modena-Reggio Emilia, delle imprese e delle loro Associazioni, della società civile tutta. Si tratta di una declinazione assai concreta della nuova politica industriale, centrata, appunto, sugli investimenti in R&S e capitale umano. Ora, un breve viaggio, a tre anni dal sisma, a Mirandola — così come negli altri comuni dell'Area Nord modenese (area che rappresenta, secondo uno studio voluto da Confindustria Modena, il 9 per cento circa dell'economia modenese) — può illustrare questa attitudine a collaborare, questo spirito comunitario, meglio di tante teorie.

Franco Mosconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fatti e scenari

Buona scuola, pur senza legge
Liceo Malpighi, progetto Desi
e scouting di Coesia in Bocconi

«L'università è un'invenzione italiana», ricordano Roger Abravanel e Luca D'Agne nel saggio «La ricreazione è finita» (Rizzoli). Alludono ai 937 anni di Bologna, che ancora oggi brilla con poche altre: i Politecnici di Milano e Torino, Ca' Foscari, Bocconi. Licei e istituti tecnici, in maggioranza, sfornano personalità e competenze di scarso interesse per il mondo del lavoro. Non mancano eccellenze e innovazioni, sparse lungo la penisola. Una sola, però, è stata invitata la scorsa settimana alla Bocconi di Milano: Elena Ugolini, preside del liceo Malpighi di Bologna. A raccontare come le imprese vadano a caccia di tartufi, con Vodafone e Campari c'era Angelos Papadimitriou, ceo di Coesia del gruppo Seragnoli (che la prossima settimana ospiterà la presentazione bolognese del libro, nell'auditorium del Mast).

La concentrazione di esperienze e testimonianze «locali» sul tema più caldo del momento non è casuale: Bologna ha molto da raccontare, sull'istruzione e sul rapporto con il mondo del lavoro. Ugolini, alla quale non manca l'esperienza da sottosegretario all'Istruzione nel governo Monti, promuove l'insegnamento basato sulla spiegazione della realtà, la lezione di Fisica per rispondere alla domanda: «Perché Valentino Rossi non cade in curva?». Metodo appassionante e fruttuoso, se poi negli istituti tecnici e professionali ha generato quest'anno il progetto Desi



Docente Elena Ugolini, preside del liceo Malpighi di Bologna

per l'alternanza scuola-lavoro (modello tedesco) in Ducati e Lamborghini. Con o senza «buona scuola», la preside ammette: «Già oggi possiamo fare molto, se vogliamo. Ma dobbiamo decidere se siamo dirigenti scolastici o leader...».

Coesia è una multinazionale italiana (non proprio) «tascabile», altamente tecnologica nel packaging. Ha 55 impianti in 31 Paesi, fattura un miliardo e mezzo di euro, ha 6 mila dipendenti. Dal 2010 — racconta Papadimitriou — ha svolto un gigantesco lavoro di selezione e scouting (2.500 assunzioni, turnover incluso) basato, più che sulle competenze tecniche, sulle soft skills: abilità trasversali che includono senso di responsabilità, passione, capacità di operare in gruppo.

A. Cia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE IMPRESE

A cura della redazione
del Corriere di Bologna

Direttore responsabile:
Armando Nanni

Caporedattore centrale:
Gianmaria Cané

Editoriale Corriere di Bologna s.r.l.
Presidente:
Alessandro Bompieri
Amministratore Delegato:
Massimo Monzio Compagnoni

Sede legale:
Via Cincinnato Baruzzi, 1/2
40138 Bologna

Testata in corso di registrazione
presso il Tribunale
Responsabile del trattamento
dei dati (D.Lgs. 196/2003):
Armando Nanni

© Copyright Editoriale
Corriere di Bologna s.r.l.
Tutti i diritti sono riservati. Nessuna

parte di questo quotidiano può essere
riprodotta con mezzi grafici, meccanici,
elettronici o digitali. Ogni violazione
sarà perseguita a norma di legge.

Stampa:
RCS Produzioni Milano S.p.A.
Via R. Luxemburg - 20060 Pessano
con Bornago - Tel. 02.6282.8238

Diffusione: m-dis Spa
Via Cazzaniga, 19 - 20132 Milano
Tel. 02.25821

Publicità: Rcs MediaGroup S.p.A.
Dir. Communication Solutions
Via Rizzoli, 8 - 20132 Milano
Tel. 02.2584.1
www.rcscommunicationsolutions.it

Publicità locale: Speed Società
Publicità Editoriale e Digitale S.p.A.
Via E. Mattei, 106 - 40138 Bologna
Tel. 051.6033848

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in
Abbonamento Postale - D.L.
353/2003 conv. L. 46/2004, Art.1,
c.1, DCB Milano

Supplemento gratuito al numero
odierno del
CORRIERE DELLA SERA
Direttore responsabile
Luciano Fontana



IL CAPOLAVORO È NELL'INSIEME

TANTE PICCOLE TESSERE, UN MOSAICO FINALE.

Persone. Per progettare e distribuire soluzioni e tecnologie informatiche a valore aggiunto. Come per un mosaico, il nostro è un paziente lavoro di creazione, selezione, personalizzazione. Organizzato in tre company distinte e coordinate tra loro, da vent'anni il nostro Gruppo è partner di piccole e medie imprese e grandi organizzazioni internazionali.

**Facciamo dell'Information Technology
l'energia nuova per il tuo business.**

ITWAY
do it your way

**ITALY • FRANCE • SPAIN • PORTUGAL
GREECE • TURKEY • U.A.E.**

Ravenna, Milano, Trento, Massa, Roma, Bari
Paris, Barcelona, Madrid, Lisboa, Athina,
Istanbul, Ankara, Dubai-Hamiryah-Sharja

www.itway.com